ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	18 —	9.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	3.50	— —	10 —	6 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	9 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano [illegible] — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Sabato 26 Agosto 1916 — ROMA — Sabato 26 Agosto 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 237

Le operazioni italiane nei Balcani

Occupiamo Porto Palermo a nord di Santi Quaranta

La questione del Palazzo Venezia

Domando, prima di tutto, è una questione? Se mai, oso affermare, una molto piccola e molto semplice questione, che si ha soltanto il torto di ingrandire e complicare con elementi estranei alla sua natura, e quindi ingombranti e pericolosi. Eliminare questi elementi, significa arrivare alla soluzione.

Cominciamo con l'eliminare l'elemento diplomatico, che più turba le menti e confonde gli spiriti — e che, viceversa, non ha alcuna responsabilità nel turbamento e nella confusione.

Il fatto, accidentale — che il palazzo Venezia fu fino alla dichiarazione della guerra, la Sede dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano, e, alla partenza, il titolare lasciò in consegna l'archivio all'Ambasciatore di Spagna — non crea difficoltà e problemi, nè rispetto alla Legge speciale delle Guarentige, nè rispetto alla legge generale delle immunità diplomatiche.

Non rispetto alle Guarentige.

Quando si discusse questa veramente grande Legge delle Guarentige, uno tra i più autorevoli parlamentari, il Corte, all'art. 11, fece proprio il caso che si è verificato, dopo quarantasei anni, nella guerra presente. Disse al governo: « Supponiamo che voi vi troviate in guerra, con una potenza, con l'Austria, per esempio: voi manderete via l'ambasciatore di quella potenza appena dichiarata la guerra, gli restituirete i passaporti, per togliervi il pericolo di uno spionaggio continuo delle cose vostre, e conserverete nello stesso tempo presso il Papa, nel palazzo del Papa, dove non lo potete andare a toccare, l'ambasciatore di questa potenza con la quale siete in guerra, il quale quietamente, con tutta sicurezza, servendosi della cifra pontificia e dell'anello del Pescatore per suggellare le sue lettere, rivelerà al nemico tutto quello che fate. »

Ma fu facile al governo di allora rispondere che, per un tal caso — come del resto per il caso dell'art. 8 sull'inviolabilità dei palazzi Pontifici — non era possibile imaginare che un'alta Potenza morale come il Papato si sarebbe valsa d'una legge speciale fatta in suo onore, per risuscitare il vecchio diritto d'asilo, per i malfattori e le spie, a danno della autorità dello Stato e della sicurezza del paese. Ecco, infatti: scoppiata la guerra con l'Austria, e verificatosi il caso, previsto dal Corte, per quella *contraddizione che non consente* equivoci nel campo del diritto e della morale, l'Ambasciatore d'Austria presso il Vaticano ha seguito la via dell'altro ambasciatore d'Austria presso il Quirinale, e la soluzione concordata tra il governo d'Italia e la Cancelleria papale fu quale doveva essere, e quale la mente della Legge non poteva dubitare che fosse, senza un gratuito oltraggio alle Somme Chiavi. Che resta dunque in causa, oggi, se non l'immobile, che fu la sede dell'Ambasciatore? La discussione sulle sorti dell'immobile, o meglio, sulla proprietà dell'immobile, non può in alcun modo toccare la Legge delle Guarentige.

Nè, per quello che riguarda l'archivio e l'illustre Ambasciatore di Spagna che lo ha in consegna, nè la legge generale delle immunità diplomatiche.

Bisogna fermar bene questo: che le immunità diplomatiche hanno, per le persone, lo scopo di far rimanere i rappresentanti degli Stati esteri sempre e dovunque soggetti alla legge e alla giurisdizione dei loro rispettivi paesi; e, per le cose, lo scopo di impedire che con simulati atti di procedura si violi, col domicilio, il secreto delle carte di ufficio che deve essere inviolabile. Ora, quale violazione potrebbe mai avvenire nell'Archivio dell'Ambasciata d'Austria, anche dopo mutato il titolo di proprietà dell'immobile nel quale l'Archivio è custodito, se rimane immutata la custodia sotto il potere e l'autorità dell'Ambasciatore di Spagna?

Non dunque la Legge delle Guarentige, nè quella delle immunità diplomatiche, hanno nulla a vedere nè a temere nella questione che ci occupa.

Ma, per quale via procedere legalmente alla rivendicazione del Palazzo di Venezia?

Per la legge civile dell'espropriazione, ovvero per la legge bellica della rappresaglia?

A mio pensiero, nè per l'una, nè per l'altra.

Escludo a tutta prima la rappresaglia, che anche gli ultimi decreti luogotenenziali autorizzerebbero, perchè manca la condizione essenziale [illegible] e poi perchè non è degno far della nostra azione, ch'è rivendicazione di un diritto, un equivalente dell'azione austriaca, che è la manomissione di tutti i diritti e di tutte le ragioni civili ed umane.

La legge di espropriazione per pubblica utilità? Questa non ha limiti, è vero, e non ha eccezioni — salva l'eccezione espressamente enunciata nell'articolo 5 delle Guarentige, per i Palazzi Apostolici, della quale l'alta ragione storica è intuitiva e imponente — e può essere facilmente estesa in tutti i casi nei quali si affacci e si denunzi la ragione di pubblica utilità. Ma se questa legge potrà essere invocata, per il Palazzo Caffarelli, sede dell'Ambasciata germanica, quando il Municipio di Roma avrà deciso, e senza dubbio deciderà presto, di mondare e restituire il Colle Capitolino alla purità delle sue divine origini latine, non deve essere invocata per palazzo Venezia che noi vogliamo rimanga intatto, e dall'altra parte non vogliamo che il suo adattamento a museo o ad altro importante ufficio civile, sembri un ripiego per la traslazione del titolo di proprietà, che deve essere invece fatto come la fiera e sicura affermazione di un diritto nazionale.

Diritto nazionale.

Il palazzo Venezia passò all'Austria per effetto del Trattato del '66, come il Trentino. La ragione politica, più che la guerra, interrotta, ce lo tolse, come ci tolse il Trentino. Ma la ragion politica non crea titoli di proprietà inalienabili, come non crea titoli di dominazione imprescrittibili. Quello che la ragion politica distrae, la ragion politica può riportare, quello che la guerra toglie, la guerra restituisce. E se i nostri eserciti spargono il più nobile e il più generoso sangue italiano per riconquistare territori tenuti in dominio dello straniero, sarebbe strano che in casa nostra, dentro le nostre mura, noi riconoscessimo questo dominio, sotto la specie di proprietà, per un edifizio, che non fu nemmeno costruito — o comprato — con barbarica arte e con barbarico danaro austriaco.

E si noti: qui si tratta di una proprietà, non personale dell'Imperatore d'Austria o di un qualche Arciduca della Casa imperiale, ma di una proprietà dello Stato, non acquistata come una qualsiasi proprietà privata in seguito a un contratto di vendita, ma ottenuta in seguito a un Trattato concludente una guerra: un Trattato che una guerra ha creato, e una guerra distrugge. La distruzione del titolo di proprietà dell'Austria nel palazzo di Venezia è *in re ipsa*, nella guerra... Oh, ma, s'intende, con le indennità relative che allo Stato austriaco possano competere, per gli accrescimenti che vi ha potuto fare in questo tempo che l'ha tenuto! Perchè noi non vogliamo appropriarci indebitamente di nulla che appartenga all'Austria, e vogliamo redimere lo stabile con tutti i suoi oneri, *cum oneribus suis*, dicevano i nostri padri. E faremo i conti in via di liquidazione, a guerra finita.

Io sono sicuro che il Governo nazionale rivendicherà presto, nel nome del diritto nazionale, il palazzo Venezia all'Italia, e chiuderà definitivamente una questione, che non solo per i suoi elementi storici e politici commuove il nostro paese, ma già per le lunghe discussioni e le antiche e le recenti memorie che risveglia si può affermare ha l'unanime consenso dell'opinione di tutte le nazioni civili.

E infine.

A Venezia, che è oggi all'avanguardia di tutte le offese, si dia almeno il dovuto conforto ideale e morale — che ben merita — di dissociare il suo nome dal ricordo di quella umana vergogna ch'è l'Austria degli Absburgo.

Ora e sempre — come dicevano, per sè e per noi, i primi martiri della fede italiana.

Rastignac.

Un retroscena romeno-tedesco

ZURIGO, 24.

Si viene a conoscere un curioso dietroscena delle recenti trattative romeno-tedesche. La Romania avrebbe spedito in Germania 15 milioni di merci, mentre la Germania avrebbe mandato in Romania solo per 600 mila franchi di materie prime; e, quel che è più, destinate in gran parte ad officine che lavorano con capitali tedeschi.

Di fronte a questo stato di cose, pare che il Governo romeno intenda denunziare l'accordo.

La nostra Marina opera uno sbarco nella baia di Porto Palermo, mentre nostre truppe, da Valona, raggiungono e presidiano la catena del Kalarat.

L'*Agenzia Stefani* in un comunicato della Marina annunzia:

VALLONA, 25.

Per provvedere alla sorveglianza della costa fra Aspri-Ruga e il capo Kefali, donde frequenti segnalazioni erano fatte a sommergibili nemici, reparti di truppe italiane e della Regia Marina hanno presidiato la cima del Kalarat e porto Palermo.

L'operazione compiuta brillantemente da un corpo di sbarco della nostra marina, d'accordo con forze del nostro Corpo di spedizione di Valona, nella baia

di Porto Palermo — che si trova a nord di Santi Quaranta ed immediatamente a mezzogiorno di Chimara — ha un valore che si rileva da per sè gettando uno sguardo sulla situazione geografica dei luoghi.

Dal comunicato si rileva che le truppe provenienti da Valona hanno marciato direttamente sui monti Lugara, che dominano tutta quella spiaggia raggiungendo a nord di Chimara l'altezza di 2025 metri, mentre le nostre forze marittime gettavano le ancore dentro Porto Palermo ed arditamente compivano lo sbarco. La duplice operazione arditamente concepita, per le difficoltà del terreno sulle montagne e per l'angustia insidiosa dell'ancoraggio sulla costa, è un altro di quei risultati felici a cui il nostro esercito e la nostra non meno gloriosa marina ci hanno abituati.

La posizione da noi occupata è, come si vede, in territorio albanese; in quella parte meridionale dell'Albania che la Grecia, col pretesto d'un vago panellenismo epirota, ultimamente aveva fatto invadere dai suoi soldati. L'atto testè compiuto dalle nostre forze non ha però nessun riferimento con tale situazione; i nostri rapporti con la Grecia sono i migliori e la necessità di salvaguardarci dalle insidie dei sommergibili nemici, che ci ha costretti all'azione odierna, non saprebbe in nessun caso offuscare la nostra cordialità col governo di Atene.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Facciamo prigionieri nelle Alpi di Fassa

COMANDO SUPREMO, 25 Agosto 1916.

Nella zona delle ALPI DI FASSA nonostante fitta nebbia che paralizzava l'azione delle artiglierie, nostri reparti compirono ieri nuovi progressi sulle pendici del Dauriol e presero al nemico una quarantina di prigionieri.

Intensa attività delle artiglierie avversarie contro le posizioni nella Alte Valli del DEGANO e del BUT.

Fu respinto un piccolo attacco nemico al Passo di Vall'inferno.

Nella zona di GORIZIA e sul CARSO situazione immutata.

L'artiglieria lanciò altre granate nella città e verso i ponti sull'ISONZO.

CADORNA.

Guerra lunga o a fondo dice il critico militare del "Times,,

LONDRA, 25.

Il critico militare del *Times* scrive:

Se paragoniamo le forze nemiche con le nostre, arriviamo alla conclusione che ci è perfettamente possibile esaurire le riserve nemiche, e che questo momento non è così lontano come sembrava; ma le nostre superiorità non è ancora schiacciante; la situazione invece cambia, se paragoniamo le riserve potenziali. Per mantenere il numero delle sue divisioni, la Germania dovette ridurre il numero dei battaglioni di ciascuna divisione da dodici a dieci, volendo così nascondere la sua debolezza e farci cadere in inganno; ma ciò non inganna nessuno: è invece una prova che le forze diminuiscono. Noi, nel solo Regno Unito, abbiamo ancora 2.800.000 uomini in età atta al servizio militare, che non fanno ancora parte dei nostri eserciti. Ve ne sono ancora nei *dominions* ed esistono varie risorse non ancora impiegate nelle Indie e nell'Africa. L'Italia ha ampie riserve per mantenere le sue divisioni, per quanto dura possa essere la lotta e la Russia può mettere ancora sotto le armi parecchi milioni di uomini, fra la sua enorme popolazione.

Per la Russia, la difficoltà è quella di armare i nuovi eserciti; ma il tempo rimedia a ciò e prima della prossima primavera noi, avendo completato i nostri approvvigionamenti, potremo, se sarà necessario, armare la Russia. Bisogna mettere pure sul piatto della bilancia la nostra superiorità navale coi suoi effetti sfibranti e demoralizzanti.

Possiamo preparare per il 1917 e il 1918 eserciti che debbono finalmente sfracellare i frenetici sforzi dei perturbatori della pace; e siccome possiamo continuare fino ad allora e anche per maggior tempo se sarà necessario, non dobbiamo dichiararci soddisfatti che quando tutte le nostre aspirazioni saranno interamente adempiute.

I nostri Alleati finiranno per essere potenze militari così formidabilmente provvedute in uomini e in materiale che mai più in quest'epoca la Germania potrà fare la guerra. L'opinione pubblica che sostiene la guerra è talmente potente, i nostri sacrifici sono stati talmente grandi e noi siamo talmente esacerbati per le infamie tedesche, che il popolo arresterebbe ed impiccherebbe tutti i ministri che mostrassero il desiderio di abbandonare, per far la pace, i frutti dei nostri enormi sforzi. Gli avvenimenti hanno reso il pubblico come il granito. Nulla può salvare i prussiani dalle conseguenze dei loro atti.

Dirigibili tedeschi sull'Inghilterra

LONDRA, 25. — (Ufficiale)

Sei dirigibili nemici hanno compiuto un raid sulla costa orientale e sud-orientale inglese la notte scorsa tra mezzanotte e le tre del mattino.

Un dirigibile ha proseguito verso occidente in direzione dell'interno. Gli altri dirigibili hanno operato piccole incursioni lungo la costa. Si ignora ancora quante bombe sono state lanciate. Si crede che parecchie siano state dirette contro navi in mare.

I danni prodotti dai raid sono poco importanti; in una località la stazione e parecchie case sono state danneggiate e due cavalli sono stati uccisi. Due case sono state distrutte in un'altra località. Le perdite totali non sono ancora conosciute. Finora nove persone sarebbero state ferite, alcune mortalmente.

I nostri cannoni di difesa sono entrati in azione su parecchi punti, dalla terra e dalle navi. Alcuni dei nostri aeroplani si sono lanciati all'inseguimento dei dirigibili; un nostro velivolo è riuscito ad aprire il fuoco a breve distanza contro uno degli assalitori che riuscì tuttavia a sfuggire innalzandosi tra le nuvole.

Progressi degli Alleati in Macedonia

PARIGI, 25.

Il Governo comunica ai giornali:

Sul fronte balcanico l'impotenza della manovra di accerchiamento bulgara si conferma manifestamente. Il risultato è logico perchè l'ampiezza del movimento così audacemente tentato dall'avversario era sproporzionato alle sue risorse in effettivi. Anche alla nostra ala destra i Bulgari si trincerano sulla riva sinistra della Struma ai due lati della via Serres-Salonicco e alla nostra ala sinistra i serbi li respingono. I nostri alleati, infatti, si sono nuovamente stabiliti sulla altura della quota 1500 che domina il lago di Ostrovo e che dovettero abbandonare alla vigilia. Più a nord essi accentuano pure la loro offensiva lungo la catena del Moglena.

Infine fra le valli dell'alta Moglenica e della Struma le posizioni centrali sono vigorosamente mantenute malgrado le risposte nemiche lungo la Ljuminica, affluente del Vardar, nel quale si getta a valle di Ghevgheli nella regione di Doiran e a nord di Palmis.

Senza voler fare affermazioni sensazionali, si può dire che le notizie da Salonicco sono dunque sotto ogni aspetto soddisfacenti.

Il comunicato bulgaro

BASILEA, 24.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale, in data 23 corrente dice:

All'ala destra le truppe che avanzano verso Lerina occuparono il 22 la città di Kostour Kastoria. I serbi, appartenenti principalmente a un distaccamento di volontari, ripiegarono verso sud. Le truppe operanti in direzione di Lerina-Banitza-Gornitchevo-lago di Ostrovo, dopo di aver occupato il 21 la posizione nemica sulla cresta del monte Malka Nidze, avanzarono il 22 attaccando le divisioni serbe del Danubio e del Vardar nelle loro posizioni del convento di San Spiridione, sulla quota 207 e a Tcheganska Platina. Il combattimento continua. Ci siamo fortificati sulla collina di Djemaat Gen a nord del lago di Ostrovo.

Nella valle della Moglenitza forze nemiche attaccarono il settore Oulhouz-Kovil senza successo.

Nella valle del Vardar la giornata passò generalmente calma. Attività reciproca dell'artiglieria solo dinanzi al fronte a sud-ovest del lago di Doiran. Il nemico verso le ore 14 attaccò la nostra posizione avanzata senza successo.

All'ala sinistra nella valle della Struma la riva destra è libera dal nemico. [illegible] di Drama distaccamenti [illegible] stre truppe [illegible] inglesi accompagnati da una [illegible] cialisti. Dopo un breve scambio [illegible] fuoco, gli inglesi ripiegarono in [illegible] Orfano, dopo aver distrutte due [illegible] me Anghista. Occupiamo la [illegible] di Anghista e la ferrovia [illegible] Anghista-Serres-Demir Hissar.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Sulle alture a nord-ovest del lago Ostrovo i serbi opposero [illegible] resistenza all'attacco bulgaro. I loro contrattacchi contro Dzemaat Geri non riuscirono.

Grave disfatta turca a Musch e a Mossul

PIETROGRADO, 24.

I Russi hanno rioccupato Musch.

PIETROGRADO, 24 (ore 13).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

La nostra offensiva ad ovest del lago di Van si sviluppa. A nord-est di Musch occupammo la regione del villaggio di Arindjvank. In direzione di Mossul, le nostre valorose truppe hanno disfatto nella regione del villaggio di Rayatt la quarta divisione turca, e ne hanno accerchiato e catturato due reggimenti, di cui uno intero col comandante e lo stato maggiore. Ci siamo impadroniti di cannoni e mitragliatrici.

Stiamo calcolando i trofei ed i prigionieri.

2300 prigionieri, 3 cannoni

PIETROGRADO, 24. (ore 19.10).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Le nostre truppe stringendo dappresso il nemico nella regione ad ovest del lago di Van, hanno fatto irruzione nella città di Musch e vi hanno preso prigionieri.

Nella regione di Rayatt in cui accerchiammo elementi della quarta divisione ottomana, ci impadronimmo dell'11.o reggimento turco comprendente il comandante, cinquanta ufficiali e 1000 soldati e di quasi tutti i resti del 10.o reggimento turco con due ufficiali dello Stato Maggiore, vari ufficiali superiori e 650 soldati. Ci impadronimmo pure in questo combattimento di tre cannoni e di tre mitragliatrici.

Abbiamo sempre seguito attentamente le vicende della guerra russo-turca, tenendone informati i nostri lettori. Su questo teatro l'azione russa ha continuato a svilupparsi audace e progressiva, con vicende di ritorni offensivi turchi, senza veramente un piano stabilito, ma tendenti a tentare di arrestare ora qua, ora là, le avversarie colonne d'invasione.

Forse i Turchi, accortisi che il piano russo consisteva nell'azione di grosse colonne con varie direttive, colonne però fra loro collegate, hanno sperato di poterne abbattere una, per compromettere le altre. Ma in questo i Turchi non sono invero riusciti, e ad ogni loro ritorno offensivo i Russi hanno potuto, dopo un periodo di combattimento, avanzare ancora più, anche se con qualche oscillazione.

Oggi, respinti i Turchi lungo il litorale, i Russi hanno, con le truppe operanti ad ovest del lago di Van, rioccupato Musch. Indi, in direzione di Mossul hanno inflitta una seria sconfitta ad una divisione turca (la IV), che era stata mandata in rinforzo. La disfatta è stata, come al solito disorganizzatrice per i Turchi, cui sono stati catturati due interi reggimenti, dei cannoni e delle mitragliatrici.

E' la seconda volta che truppe fresche turche giunte a contatto dei Russi subiscono una disfatta. Oggi è stata la IV Divisione, poco tempo addietro fu la disfatta della VII Divisione, appena pervenuta su quel fronte. Il fatto dimostra la poca consistenza organica delle truppe ottomane impiegate in Asia, e in pari tempo l'assenza dell'aiuto tedesco che le inquadrava e le dirigeva.

Musch trovasi a ovest del lago di Van, nella valle del Murad, affluente dell'Eufrate. Mossul trovasi nella valle del Tigri (è l'antica Ninive).

CRONACA DI ROMA

PER LA PUBBLICA MORALITA'

Arte muraria...

Il cronista è in serio imbarazzo. Una numerosa falange di proteste del pubblico lo invita ad occuparsi di un argomento nè poetico, è di facile esposizione... Ma si tratta di morale e di igiene: e sopratutto, si tratta di dare soddisfazione alla giustissima lagnanza di molti nostri assidui, i quali ci pregano di alzare una voce. Alziamo questa voce, pure abbassando il tono. Si tratta di far presente alle autorità competenti, municipali e politiche, un inconveniente che forse non è capitato a loro cognizione perchè non si può pretendere che le autorità mettano il naso proprio da per tutto. Nel caso in esame, poi, non si può far carico alle autorità se non hanno mai pensato di andare a ficcare il naso proprio in certi locali dove l'umanità, mediante il tenue pagamento di due soldi — tre con la mancia — chiede a quattro modeste pareti, spesso senza soffitto, il conforto di qualche minuto di solitudine per non mostrare al mondo circostante che l'uomo non vive di sole cose spirituali. Ebbene, ci scrivono gli assidui, le pareti di quei locali sono, con una impressionante sistematicità, ricoperte di scritte a lapis, d'ogni genere e d'ogni colore, con preferenza assoluta pel genere descrittivo e pel colore locale.

Il luogo è pel pubblico, dicono i protestanti. E verso il pubblico l'autorità tutoria ha doveri imprescrittibili di rispetto. Non si può costringere il pubblico, il quale si reca in quei luoghi con intenzioni tutt'altro che letterarie, a trovarsi dinanzi, così, a lettere spesso di cartello, degli squarci di una letteratura che, sotto ogni altra forma smerciata, troverebbe l'arresto della pubblica sicurezza, in omaggio alle leggi sul pudore, sulla pubblica decenza, sulla morale, ecc.

Le lagnanze dei nostri assidui in proposito sono — come abbiamo detto — giustificatissime. Nè si comprende come i custodi di quei locali così presi di mira dai letterati da... parete, non si siano mai accorti di quel florilegio murale, non sempre esclusivamente letterario, ma anche spesso di una efficacia michelangiolesca. Basterebbe molto poco, perchè l'inconveniente, minimo per la parte modesta che rappresentano quegli stabilimentini nella somma delle sociali attività d'una grande città, ma non trascurabile per la sua importanza morale, fosse eliminato. Basterebbe obbligare i custodi a dare di tanto in tanto una mano di bianco alle contaminate pareti. Certo, non guasterebbe anche un po' di vigilanza per sorprendere gli autori del reato. Ma su questo non osiamo sperare, perchè è quella una forma di reato pur troppo così profondamente insita nelle abitudini di certa gente, che il sociologo non immagina nemmeno che si possa sradicare. Ma, se non si riesce ad impedire il reato, almeno, se ne cancellino le conseguenze, con una mano di calce ogni tanto; così come si butta la calce — per ragioni di disinfezione — sulle cose infette.

E', quella di cui abbiamo parlato nella forma più castigata che ci è stato possibile, una infezione come tante altre. Ne raccomandiamo la cura a chi può provvedere.

800,000 lire per l'assistenza ai figli dei richiamati

Con la chiusura dell'anno scolastico non è cessata l'assistenza degli alunni e specialmente dei figli dei richiamati.

Per lasciar libere le donne di dedicarsi senza preoccupazioni al lavoro in sostituzione degli uomini chiamati alle armi, le maestre ed i maestri d'Italia, seguendo unanimi l'invito della loro massima organizzazione, hanno ovunque aperto asili ed educatorii, nei quali vengono amorosamente raccolti i ragazzi delle famiglie operaie.

A rendere veramente efficace questa utilissima e patriottica opera di assistenza, l'Unione Magistrale Nazionale, nei suoi Congressi e nei suoi memoriali al Ministero, reclamò che il Governo integrasse con convenienti sussidi gli scarsi mezzi dei Patronati e dei Comitati locali e il ministro on. Ruffini diede alla presidenza dell'organizzazione le più confortanti assicurazioni.

In questi giorni, per la lodevolissima energica premura del sottosegretario onor. Roth, il quale ha vinto ogni difficoltà burocratica del Ministero del Tesoro e della Corte dei Conti, è stato distribuito alle Provincie dell'Italia centrale e settentrionale l'intero stanziamento del primo semestre dell'esercizio 1916-17, per i Patronati e gli Asili d'infanzia, in tutto circa 800 mila lire. I provveditori distribuiranno equamente questa somma fra i vari comuni per la refezione scolastica ai figli dei richiamati durante le vacanze estive.

Alle provincie dell'Italia meridionale e delle isole, si provvederà senza indugio col fondo della Commissione del Mezzogiorno telegraficamente convocata. Sarà così distribuita un'altra somma che si può prevedere non inferiore al *mezzo milione*.

Per l'assistenza durante l'anno scolastico che si inizierà col prossimo ottobre i fondi saranno debitamente reintegrati.

L'Istituto per i soldati sordi e muti

Si è riunito ieri in numerosa adunanza il Consiglio direttivo del Comitato Nazionale per gli invalidi della guerra, per discutere di importanti questioni. In seguito a divergenze sorte fra la Presidenza e il Segretario generale sig. G. B. Tomassi, questi aveva rassegnato le dimissioni dalla propria carica, e l'intiera Giunta Esecutiva, per sentimento di correttezza, aveva rimesso il proprio mandato al Consiglio direttivo. Questo nella sua riunione di ieri, udite le comunicazioni del Presidente generale on. Federzoni, ne ha approvato unanimemente l'operato, e quindi ha proceduto alla rinnovazione totale della Giunta Esecutiva, che è risultata così composta: Dr. Luigi Federzoni, presidente generale; comm. Foscolo Bargoni e comm. Enrico Comitti, vice presidenti; Generale Emilio Demaldè, segretario generale; cav. Gaetano Garzoni Provenzani, economo; cav. Antonio Grande, cassiere; avv. Duilio Pardini, Consulente Legale; contessa Giovanna Cadorna Balbi, marchese Giorgio Capranica del Grillo, prof. Augusto Giannelli, senatore prof. Ettore Marchiafava, prof. Salvatore Ottolenghi, prof. Cesare Serono, generale Enrico Spechel, prof. Augusto Tamburini, consiglieri.

Il Comitato, così ricostituito nei suoi organi direttivi, prepara alacremente lo svolgimento di una efficace e larga attività per il raggiungimento dei propri fini patriottici e umanitari in perfetto accordo con gli altri enti analoghi e con la Autorità Sanitarie Militari.

Domani venerdì 25, alle ore 16, in forma semplicissima, sarà inaugurato in via Nomentana, 40 il primo riparto istituito dal Comitato stesso per la cura e la rieducazione dei soldati che riportarono in guerra lesioni all'udito e alla favella; ed è prossima l'apertura di altri due importanti istituti, la fondazione e l'impianto dei quali sono stati promossi dal Comitato nel suo lavoro tenace e silenzioso: la casa di cura per i militari neuropatici, che avrà appropriata e amenissima sede nella Villa Sciarra al Gianicolo, messa a disposizione del Comitato dalla generosa cortesia di un signore americano attualmente proprietario della villa stessa, il comm. Wurts; e il sanatorio per i soldati tubercolotici, che sarà istituito in adatta località marina vicino a Roma e che, come preannunciò l'insigne e benemerito suo promotore prof. Marchiafava, sarà intitolato al nome glorioso di Cesare Battisti.

Tre triestini morti da eroi negli ultimi combattimenti

Dalla zona di guerra ci giunge la dolorosa notizia della morte di tre giovani triestini, i quali nel loro fervente amore per l'Italia, hanno fatto sacrificio della loro vita in condizioni veramente eroiche, che vanno segnalate come esempio del più puro patriottismo.

Il dott. Spiro Xydias, di famiglia greca, nato a Trieste, fino da quando frequentava il ginnasio «Dante Alighieri» dimostrò di possedere un ingegno superiore. Laureato in legge si distinse nella propaganda nazionale, in modo da collocarlo in prima linea fra i giovani triestini operosi, che preparavano la grande rivendicazione nazionale.

Allo scoppio della nostra guerra varcò il confine e si arruolò. Fu per un anno al fronte e fece la campagna del Trentino, spiegando indomito coraggio. Un mese fa venne a Roma per ottenere che non lo si mandasse in missione in Russia, colla Commissione incaricata del riconoscimento dei prigionieri italiani. Ottenne di essere mandato al fronte dell'Isonzo, voleva combattere gli austriaci, lon altro! E potè gioire per la vittoriosa conquista di Gorizia. Ma il giorno 15 agosto il tenente Spiro Xydias, sul Carso, cadeva, colpito all'inguine, mentre incitava i soldati all'assalto. Fu pietosamente raccolto e sepolto nel cimitero di Fassa, non lontano dalla patria non ancora redenta.

Nella gloriosa avanzata su Gorizia e sul Carso cadeva pure eroicamente il giovane *Guido Zanetti*, figlio di un ardente patriotta triestino, morto da pochi anni, che aveva dato tutto sè stesso alla causa nazionale. Guido Zanetti, uscito pure da quel ginnasio Dante Alighieri, fucina di patriottismo, si era negli ultimi anni distinto per la sua propaganda in favore della «Lega nazionale». I nostri profughi ricordano ancora la bellissima festa notturna di villa Zanetti che diedero parecchie migliaia di corone alla Lega, come ricorderanno la sua azione indefessa fra i giovani, per preparare volontari all'Italia. E anche lui è morto senza vedere la patria redenta.

Un'altra morte eroica è quella del giovane S (non diamo intero il suo nome perchè il padre vive purtroppo a Trieste e non sa ancora la sorte del figlio). Il giovane S combattendo fra i primi al fronte aveva perduto un occhio ed era stato ferito al polmone. Poteva essere riformato ma non volle. Ristabilito ritornò al fronte, perchè non aveva che un desiderio: combattere gli oppressori della sua patria e trovò la morte.

Onore a questi prodi triestini che hanno dato la loro giovane vita per un grande ideale, per un grande affetto, per una grande Italia.

B. B.

In memoria d'un valoroso

Nella chiesa parrocchiale di S. Eustachio sono state celebrate stamane alle 10 e mezza solenni esequie funebri in memoria dell'avv. Sante Aureli, sottotenente di fanteria, morto gloriosamente, combattendo, il giorno 10 sul San Michele.

La chiesa era gremita della vasta parentela dell'eroico morto, di avvocati, di ufficiali, amici suoi e della sua famiglia, di ammiratori delle sue virtù. Circondavano il feretro, ricoperto dalle simboliche corone di palme, i fratelli dell'estinto, Paolo e Massimo (la vedova, Maria Jacoucci, le sorelle, non hanno resistito allo strazio di assistere alla cerimonia), gli zii ing. Augusto e Giulio Apolloni, il cognato dott. tenente Sergio Aureli; gli stretti congiunti delle famiglie comm. Giuseppe Aureli, dell'on. Basilio Mazzarella, che è al fronte, direttore di un ospedale avanzato, De Fenizio, Toni, Giovenale, Galimberti, Ghirlanda, Gualdi, Gabrini, Camurri, Tozzi, Ferrari, D'Alessandro, Del Frate, l'avv. Ennio Franchi, deputato provinciale, l'avv. Cerqua, tutto lo studio dell'avv. Sante, e gli affezionati avvocati, una schiera può dirsi, che ebbero massimi affettuosi Luigi e Stanislao Aureli, e tanti e tanti altri. Una dimostrazione, insomma, cordiale e indimenticabile che, insieme ai telegrammi e alle lettere giunti alle famiglie Aureli e Jacoucci, in questi giorni, da ogni parte e specialmente dalla Sabina, ove il povero Sante aveva parentele e aderenze, costituisce materia d'orgoglio per la memoria del morto glorioso, e per i suoi, i quali per nostro mezzo ringraziano commossi tutti ed ognuno.

In onore di Cesare Battisti

C'informano che si è costituito un Comitato di redazione per un *Numero Unico* in onore di Cesare Battisti e di altri martiri irredenti, al quale hanno già promesso la collaborazione eminenti scrittori ed artisti italiani e irredenti. Il volume uscirà in Roma nel prossimo settembre a beneficio del Sanatorio Battisti per gl'invalidi della guerra. Il Comitato ha la sua sede presso il signor Gustavo Flamini, via Cavour 188-B.

Per coloro che vanno a Pisa

La Direzione del *Grand Hôtel e di Londra* rammenta alla propria clientela, alle famiglie delle terre irredente che durante la guerra i prezzi sono eccezionali, pur mantenendosi il solito trattamento di prim'ordine.

Gli studenti di scuole medie per la guerra

Una circolare dell'on. Ministro dell'Istruzione esorta i Provveditori agli studi ad adoperarsi con la parola e il consiglio perchè giovani studenti delle scuole medie, i quali posseggano la necessaria idoneità fisica e non si trovino presentemente sotto le armi, accolgano le invito di contribuire alla causa comune lavorando nelle officine ad apprestare gl'indispensabili strumenti della vittoria.

L'on. ministro raccomanda che si metta in particolare rilievo che occorre serietà d'intenti e volontà di far bene, e soggiunge: «Sappiano i giovani che l'invito non è per vane millanterie, nè per sterili manifestazioni che dal patriottismo portano solo il nome; operare bisogna, con austerità e fermezza. Nè dovranno preoccuparsi del fatto che, una volta entrati a far parte delle officine, non potranno, per evidenti ragioni di organizzazione essere restituiti subito, al principio dell'anno scolastico, alle loro ordinarie occupazioni scolastiche, nelle ore e nei modi normali. Quando essi saranno licenziati dalle officine, il Ministero saprà con opportune concessioni, quali potrebbero essere riammissioni tardive agli studi, corsi speciali, o serali, sessioni straordinarie di esami, ecc., metterli in grado di riguadagnare facilmente il tempo sottratto ai loro studi normali. Agevolazioni di altra natura potranno essere concessioni di titoli limitati agli alunni riprovati in una o due delle materie non importanti, computo utile del tempo trascorso nelle officine agli effetti degli intervalli prescritti per adire (esami di ammissione, di promozione e di licenza; esonero dal pagamento delle tasse scolastiche. Su questo ultimo punto io prenderò gli opportuni accordi con i miei colleghi del Tesoro e delle Finanze e confido fermamente di riuscire presto ad un soddisfacente risultato».

Gli alunni delle nostre scuole medie conoscono l'opera patriottica, che a Roma è già da alcune settimane iniziata. Tuttavia parenti e giovani che desiderassero ulteriori schiarimenti possono rivolgersi al Provveditorato agli studi, tutti i giorni dalle 16 alle 17. Non dubitiamo che numerose siano ancora le iscrizioni, tanto più che a quanto ci si assicura, la massima parte degli approvati dopo il periodo di preparazione potranno essere destinati a officine di Roma. Le iscrizioni sono limitate ai nati dal 1.o gennaio 1899 al 31 dicembre 1902.

ASTERISCHI

Festa di beneficenza a Fiuggi

A beneficio dei nostri gloriosi mutilati e dei figli di richiamati di Fiuggi avrà luogo domenica 27, nel magnifico salone centrale dell'Albergo «Salus», un grande concerto che sarà anche una vera festa d'arte. Ad essa infatti partecipano il comm. Giuseppe De Luca, ossia il famoso baritono dalla voce d'oro; il soprano signorina Clotilde Orlandi, con cui Giuseppe De Luca canterà anche un duetto; la signorina Maria Luisa Di Lorenzo, esimia violinista e prima allieva del maestro Monachesi; l'applauditissimo tenore Fernando Villa nella sua divisa grigio-verde; Ernesto Gelli, che con le sue caratteristiche canzonette e con le sue esilaranti imitazioni si è guadagnato la simpatia di tutti i cittadini della Capitale.

La festa è poi patrocinata da molte personalità politiche che sono attualmente a Fiuggi.

Ed è organizzata interamente da romani: cioè dal cav. Oreste Rosa, il vero mecenate della saluberrima e antica colonia, dal comm. Palomba e dal comm. Torquato Poggi, consiglieri comunali di Roma, da Mario Rosa, dal cav. Francesco Orlandi organizzatore anche tra noi di tante belle cose e buone, dal dott. Dino Teso, dall'avv. Massimiliano Paulucci.

L'aspettazione, come si suppone, è vivissima.

Il magnifico slancio

di patriottismo con cui le scuole italiane hanno risposto all'appello della Croce Rossa in questa ora sacra della Patria ha acquistato un altissimo significato ideale e morale.

Oggi è da notarsi l'atto generosissimo del Consiglio comunale di Scorzè (Venezia) il quale ha iscritto a spese del Comune tutte le sue scuole, le quali sono dodici.

I buoni esempi

Il comm. Marco Besso ha inviato all'on. Sindaco, perchè voglia erogarle a beneficio del Comitato per l'erigendo Istituto dei soldati tubercolosi, la somma di lire mille.

Nuovi appalti e forniture

Oggi è uscito il fascicolo settimanale dell'accreditato *Bollettino delle Aste e Forniture delle Pubbliche Amministrazioni* con interessanti notizie redazionali e ricche informazioni originali utilissime agli industriali ed Appaltatori.

Abbonamento annuo L. 25, all'Amministrazione, Roma, via delle Carrozze, 55.

Il fronte unico

Il fronte unico, la questione del Palazzo Venezia, la strabiliante notizia del Kaiser a doppio fondo e tutte le altre questioni della più palpitante attualità, formano argomento del *Travaso* di domani, che si annunzia come un documento storico e diplomatico di prim'ordine. Ricordarsi, domani, di munirsi del *Travaso* è lo stesso che aver cura della propria salute.

Associazione archeologica romana

Domenica, 2 corrente, visita all'Isola Tiberina. Conferenziere: avv. Quintilio Mirti della Valle. Convegno alle ore 17.30 in piazza S. Bartolomeo.

La salute per tutti

L'*Iperbiolina Malesci* regola il ricambio e produce nuove cellule sane; è la salvezza degli ammalati per esaurimento.

A Bagni di Montecatini

Gli Alberghi *Eden Italia Sommavini*, diretti dal sig. Casati, sono aperti: 300 camere con bagni, giardino, ascensore, ogni *comfort*.

Un marito svizzero-tedesco prende a calci la moglie prussiana.

Il direttore-proprietario di quell'albergo di Piazza di Spagna che fino al maggio del 1915 si chiamò Bavaria e poi, prudentemente, *Hôtel des Princes*, è il signor Giovanni Müller, di 44 anni, il quale dichiara di essere svizzero: di Berna.

Lo svizzero — cui piace incredibilmente il vino dei Castelli — non ha un carattere molto mansueto: e può farne fede sua moglie, la signora Luisa Pottere, di 38 anni, da Vitler in Prussia.

La Pottere, ieri sera, ebbe la cattiva ispirazione di uscire a far due passi con la sorella Maria: e rincasò un po' tardi. Lo svizzero-tedesco, cui il vino dei Castelli aveva eccitato un fortissimo malumore, non appena la moglie comparve in albergo le si avventò sopra, l'afferrò per le bionde trecce, la squassò tutta, le strappò i vestiti di dosso e la scacciò verso la camera coniugale a furia di pugni e di calci.

Le percosse e lo spavento strapparono grida strazianti alla poveretta che in breve fu circondata dal personale dell'albergo, accorso in difesa della padrona contro le bestiali violenze dello svizzero-tedesco; il quale poco dopo ricevette la visita del delegato dott. Fonnetta e della guardia dell'ufficio di P. S. di Campo Marzio, che lo condussero in arresto al Commissariato.

La signora Pottere, piena di contusioni, fattasi medicare a San Giacomo fu dichiarata guaribile in 12 giorni con riserva; motivo per cui il furioso signor Müller dall'*Albergo dei Principi* è passato oggi a quello... dei maccaroni: a *Regina Coeli*.

Bimbo ucciso da un automobile

Il bambino di sette anni, Tommaso Lustri, romano, abitante con i genitori in via San Paolino alla Regola n. 35, ieri sera — circa le ore 21 — si aggrappò ad una vettura elettrica transitante per via Arenula.

Giunto in fondo alla strada, il piccino scese improvvisamente e rimase investito dall'automobile n. 55-2192, condotta dal proprietario Virginio Marchetti, abitante al Corso Vittorio Emanuele n. 31.

Quando fu tratto di sotto le ruote del veicolo, il bimbo era agonizzante. Trasportato con la stessa automobile — su cui salirono la guardia municipale Benarelli e il soldato Monacelli — alla Consolazione, cessò di vivere poco dopo.

Preso a fucilate da un compagno

Nel pomeriggio di ieri il capraio Giuseppe Cartellessa di Biagio di 11 anni, domiciliato a Moricone, si era recato nei pressi del paese per pascere le sue bestie. Una di queste andò a mangiar delle mele, che stavano in terra. Il piccolo proprietario delle mele — certo Giuseppe Gorgoni di 14 anni, che era armato di uno schioppo — senza profferir parola imbracciò l'arma, ed esplose un colpo contro il Cartellessa. Il fucile era carico a pallini ed il Cartellessa rimase ferito al torace, alle braccia, alla faccia, all'occhio sinistro.

Il feritore fuggì. Il ferito è stato accompagnato dalla madre Santa Capelli, a Roma; e stamane è stato ricoverato al Policlinico, dove il dott. Pietrovalle lo ha trattenuto in osservazione, riservandosi anche il giudizio per la funzionabilità visiva.

Investito da un automobile

Il cantoniere della Società Romana Tramways Omnibus, Lorenzo Angeli, di 54 anni, abitante in via Battesst, trovandosi stamane al suo posto di servizio in via Due Macelli, angolo Via Capo le Case, è stato investito dall'automobile militare n. 1852, condotta da un soldato del genio, certo Bei.

Il disgraziato cantoniere, gettato violentemente a terra, ha riportato gravi lesioni alla testa, per le quali i sanitari dell'ospedale di San Giacomo l'hanno trattenuto in osservazione.

Pro mutilati. — La Soc. Anon. Coop. Italiana per l'allevamento del Coniglio (Roma, via S. Andrea delle Fratte, 30, p. p.), allo scopo di portare il proprio contributo a beneficio dei Mutilati della nostra grande guerra, ha stabilito per loro un sistema di allevamento che, permettendo la eliminazione di qualsiasi spesa d'impianto, li metta in condizione di ritrarre tutti i vantaggi, dall'allevamento del Coniglio.

Per le necessarie pratiche, gli interessati, potranno rivolgersi alla sede Sociale nei giorni di Martedì e Giovedì dalle ore 11 alle ore 12.

L'arresto degli autori del furto al Comitato Romano di Organizzazione Civile

L'ufficio investigativo della Questura Centrale ha brillantemente condotto a termine le indagini sul furto in danno del Comitato Romano di Organizzazione Civile con sede in via Torino. Il vice-commissario cav. Morino, i delegati D'Alena, Cadolino e Ceresa, coadiuvati dal maresciallo Ametta, dal brigadiere Amati e dai migliori agenti della squadra riuscivano — prima di tutto — ad accertare che uno degli uscieri del Comitato, Filippo Moretti fu Francesco di 31 anno romano, abitante in via San Teodoro N. 6, era in intime relazione con certa Ernesta Cairo fu Luigi di 42 anni, pregiudicata, appartenente a famiglia di pregiudicati.

La donna, approfittando della passione suscitata nell'animo del Moretti, insieme al fratello Giuseppe Cairo di 45 anni da Firenze — vigilato speciale — divisò il furto nel Comitato, sperando in un ingente bottino; e tanto premette, sull'animo del Moretti, da indurlo ad aderire al piano delittuoso. Il furto fu studiato e organizzato in ogni suo particolare.

L'usciere introdusse di giorno i suoi complici nei locali del Comitato Romano di Organizzazione civile, e con essi introdusse il noto e pericoloso pregiudicato Giacomo Matteucci di Paolo di 36 anni, romano, soprannominato «Capoccione», il quale procurò la «sega circolare», facendola fornire dall'altro pregiudicato Giuseppe Tonetti di Andrea di 40 anni da Ronciglione, che, naturalmente, fu messo a parte dell'impresa.

Il furto fu da costoro eseguito materialmente, mentre facevano da «palo» la Ernesta Cairo e la cognata — Angelina Paris di 35 anni da Rocca Sinibalda — che si era precedentemente prestata, agendo con molta circospezione, al trasporto della «sega circolare».

Tutti questi particolari sono stati confermati in un drammatico interrogatorio a cui è stato sottoposto il Moretti, arrestato la notte scorsa insieme a tutti gli altri complici. Presso l'abitazione del Moretti sono stati sequestrati oggetti atti allo scasso e parti di «sega circolare».

Si stanno continuando le ricerche per ricuperare il denaro. Intanto i ladri sono stati inviati a Regina Coeli e le due donne alle Mantellate.

Due feriti nel crollo di una impalcatura

Verso le 11 e 30 di stamane, in una fabbrica di via delle Sette Sale, mentre alcuni operai trasportavano su di una impalcatura i materiali per la costruzione della fabbrica stessa, la impalcatura, sotto il peso, crollava e due degli operai furono travolti fra i rottami. Alle grida dei disgraziati accorsero i compagni di lavoro e l'assistente Angelo Castellani.

Essi soccorsero amorevolmente i due muratori e li trasportarono all'ospedale di San Giovanni.

I disgraziati sono: Giovanni Spaziani di Silvestro, di 40 anni, da Frosinone, abitante in via degli Equi, 56 e Giovanni Giglioni fu Antonio di 46 anni da Aquila abitante in via Candia 35. I sanitari hanno riscontrato al primo, gravi lesioni alla testa con commozione cerebrale e l'hanno trattenuto in osservazione; al secondo la frattura della scapola destra e lo hanno giudicato guaribile in trenta giorni con riserva.

Cade da una finestra e piomba in una vasca

A mezzogiorno la bambina Emma Benigni di Giuseppe, di due anni, abitante in via Luciano Manara, n. 15, p. 3.o, saliva sopra un tavolino che era prossimo ad una finestra e si sporgeva a guardare nel cortile. Perduto l'equilibrio la piccina è caduta di sotto, precipitando — per fortuna — in una vasca piena d'acqua, che ha attutito la violenza del tonfo.

Trasportata alla Consolazione, dalla madre Speranza, la bimba è stata — dal dott. Napolitano — giudicata guaribile in dieci giorni salvo complicazioni.

Un bambino cade da una finestra

Stamane il bambino Trieste Proietti, di 18 mesi, arrampicatosi sopra un baule ch'era addossato ad una finestra, e quindi affacciatosi, è precipitato nel cortile della abitazione materna, sita in via Vanvitelli n. 46, primo piano.

Raccolto pietosamente da alcuni inquilini, il piccino è stato trasportato alla Consolazione. I sanitari l'hanno trattenuto in osservazione riservandosi ogni giudizio.

IMBOSCATI IN TRIBUNALE

Il processo Malato e compagni

Alle 8 si apre la ventunesima udienza di questo interminabile processo: i banchi della difesa sono affollati; vediamo gli avvocati Albano, Grasso, Omodei, Mascioli, Pittaluga, on. Rienzi, Schmenelli, Miceli-Picardi, on. Trapanese, comm. Filzi, av. Menghi, Spezzano, Accorinti, Gasmano, Buonerba, Cuzzi, D'Angelantonio, on. Turco.

L'avv. *Mario Donenati* prende subito la parola per continuare la sua difesa dei fratelli Malato e di Ignazio Isaia. E riprende l'esame acuto del processo, sostenendo cosa debba intendersi per mezzi illeciti. Esamina le deposizioni Pelaia e il confronto fra l'imputato Vinci ed il teste Tarnavacchio, per dedurne non essere risultato provato in nessun modo che il Vinci abbia pronunciata la nota frase: — Io lavoro e pago, mentre altri è pagato e viene in officina a suo comodo. Rileva il come e il quando sorsero le prime accuse contro Augusto Malato: per mezzo cioè dei rapporti del tenente dei carabinieri Stipa, che attingeva alla fonte sospetta dei direttori e proprietari o capi delle officine aggregate alla officina Malato. Fa la storia delle trattative di Malato col Ministero, della ostinazione del Malato a non voler concordare la transazione se non gli si ridavano i suoi operai già assunti nelle officine aggregate, vale a dire nelle officine dei suoi avversari. Analizza qual valore possano avere le accuse provenienti dai concorrenti proprietari di officine associate e quale i rapporti del tenente Stipa che li ha deformati. E conclude questa parte generale dicendo che tutto sta a provare che il Malato è vittima di una accanita, implacabile, inesorabile campagna di interessi industriali lesi.

Passa poi a trattare particolarmente del proprio difeso Ignazio Isaia, e calorosamente sostiene che costui non abbe mai coscienza che mezzi illeciti da altri fossero stati usati per esonerarlo temporaneamente dal servizio, il che scaturisce palese dalle risultanze processuali, mentre l'affermata cointeressenza del padre di lui, il quale avrebbe versato 100 mila lire al Malato, l'acquisto da parte dell'Isaia padre di torni a nome del figlio — che l'accusa vuole si acquistassero per mandarli nella officina Malato — non sono affatto mezzi illeciti adoperati dall'imputato, nè mezzi di cui l'imputato abbia avuta scienza. Rileva poi che l'avvocato militare ha sostenuto che l'Isaia Ignazio ottenne la esonerazione con la qualifica di tornitore, perchè così è qualificato nel libretto paga ma questo libretto l'oratore non è riuscito a trovare nell'incarto processuale, mentre ha trovato che nella matricola Infortuni il Malato lo ha definito trapanatore, e al trapano effettivamente l'Isaia lavorava, percependo lire 3.50 al giorno. Si sofferma brevemente, vagliando le deposizioni del cav. Franco e di altri, a sostenere che l'esonero all'Isaia Ignazio venne, senza che egli lo avesse chiesto, per le pratiche espletate a sua insaputa dal cav. Puglisi, che in istruttoria è stato prosciolto.

Conclude, confidando in una sentenza di assoluzione.

L'avv. Cesare Grasso

Sorge, secondo oratore della difesa dei fratelli Malato, l'avv. *Cesare Grasso*, il quale si pone subito questo quesito: E' Augusto Malato un inadempiente al contratto stipulato col Ministero della guerra per la fabbricazione di proiettili? E nella ipotesi che inadempienza vi sia, è essa veramente colposa e va quindi raffigurata nel reato contemplato dall'art. 190 del Codice per l'Esercito, o non piuttosto si tratta di inadempienza contrattuale che va regolata con le norme del Codice civile?

Polemizza col P. M. e basandosi sul contratto e sui documenti acquisiti al processo, esamina il piano di finanziamento pensato dal Malato per creare la officina di via Casilina, e proclama che ad esso il Malato ha provveduto da industriale intelligente, avveduto. Al P. M. il dire impreparata la Ditta Malato, servì per sostenere che il Malato, per creare l'officina col denaro altrui, ricorse all'espediente della officina per imboscare chi dava quel danaro o chi ad esso era caro. Ma nulla suffraga questa tesi. Sulla scorta di lettere del Reggeri e dei fatti risultati dal dibattito, afferma che la posizione finanziaria della Ditta risulta fin dal luglio 1915 salda e confortevole. Dal punto di vista del finanziamento, conclude l'oratore, niente negligenza dunque da parte di Augusto Malato.

Fu egli negligente nella organizzazione delle officine aggregate, di quelle che, secondo l'intenzione del Ministero, dovevano essere le migliori energie associate a lui per la produzione di proiettili?

Con un efficace esame della causa l'oratore sostiene che neanche questa seconda forma di negligenza esiste e con vigore dipinge quanto il Malato fece col Moriggia, col Quarra, col Ducci, con gli altri: l'ambiente negativo ed astioso creatosi intorno a lui per opera di alcune ditte e ricorda i contratti stipulati dal Malato con le officine autorizzante, rilevando che in ogni tempo si ha traccia della buona volontà, della buona fede del Malato, degli sforzi suoi, della sua diligenza per raggiungere lo scopo.

Nè lo fu, nei riguardi della direzione tecnica della Officina di via Casilina: e si indugia a sostenerlo rammentando quello che egli fece perchè l'officina funzionasse regolarmente, onde non avesse a mancare agli impegni presi. Nè lo fu, infine, per la mancanza di calibri, poichè è dimostrato ch'egli mandò il Bruno a Milano e in Svizzera, ecc., fece quanto umanamente era possibile fare per procurarseli.

Avviandosi alla fine, l'avv. Grasso sostiene la inapplicabilità dell'art. 190 nei riguardi del Malato, dato che non lo si può imputare di negligenza. Il P. M. ha accennato ad imperizia: ma la imperizia non è preveduta dall'art. 190, mentre quando la imperizia volle punire, il legislatore militare lo disse esplicitamente, come all'art. 205 del Codice per l'Esercito. Le sentenze del Supremo Tribunale citate dal P. M. si riferiscono a casi ben diversi da questo: il Malato non ha mancato per colposa negligenza, e per questo chiede verdetto di assoluzione.

L'avv. Ermanno Mascioli

Dopo uno scambio di frasi tra l'avvocato erariale cav. *Fata*, l'avvocato militare cav. *Emilio Tommasi* e la difesa del Malato circa le tesi che la difesa intende prospettare, affinchè l'accusa, che non ha l'ultima la parola, possa nelle repliche affrontarle, prende la parola il terzo difensore avv. *Ermanno Mascioli*, che tratterà la questione del danneggiamento di materiale.

L'oratore esamina minutamente il contratto stipulato dal Malato, rammentando come il P. M. non abbia nè in sede istruttoria nè nel dibattimento data importanza a questo documento fondamentale della causa. Premette che questa causa è causa civile, trasportata in campo penale, e che è strano ricorrere all'art. 190 del C.P. per l'Esercito prima di stabilire se per avventura siavi stata la violazione del patto di contratto. Sostiene che violazione non vi è. E di fatto, passando in rassegna i singoli articoli del contratto, incomincia dall'art. 3; a differenza di quanto fugacemente fu osservato dal P. M., sostiene per ciò che riguarda la fissazione dei termini di consegna, il contratto non stabilisce termini perentori, sibbene di massima, con riferimento alla quantità ma non al tempo. Dimostra che il contratto non poteva avere esecuzione se non fosse stata nominata la Commissione di collaudo, e poichè la Commissione non fu nominata se non alla fine di settembre e non funzionò che ai primi di novembre, il contratto necessariamente cominciò ad avere esecuzione in novembre stesso. Quindi non c'è inadempienza da parte del Malato.

Quanto al danneggiamento sostiene che l'art. 230 del C. P. militare è inapplicabile trattandosi non già di materiale già in istato di efficienza bellica, bensì di materiale che doveva servire per la preparazione di proiettili. Gli esoneri di Bruno e dei fratelli Malato erano indispensabili dal momento che tutta la Ditta nel suo organismo si trasferì dalla Sicilia a Roma, donde la necessità che nessuno degli elementi che la componevano avesse a mancare. Scagiona esaurientemente Tavella, che ironicamente chiama tipo classico di subornatore, sostenendo che egli non fece altro se non presentare alla Ditta il Vercillo in momento in cui la mano d'opera era qui tanto scarsa, non avendo fatto nè doni nè promesse, nè avendo usato artifici per indurre il Vercillo ad accettare l'esonero. l'art. 163 diviene inapplicabile. Conclude augurandosi una sentenza che ristabilisca l'imperio del diritto.

Alle 12,25 la seduta è rinviata.

I Teatri

Notiziario teatrale

— *Champagne Club*, la nuova operetta che in questo momento si replica con tanto successo al teatro *Quirino* di Roma, a quel che pare ha una paternità diversa da quella attribuitale. Autore della musica sarebbe non già lo Jeannin, ma Berger; ed a Parigi apparve alcuni anni addietro sotto il titolo di *Messalinette*, con musica quasi interamente diversa.

— L'autunno teatrale romano avrà un corso di spettacoli lirici al *Nazionale*, la Compagnia Sainati al *Quirino*, la Compagnia di operette Vannutelli al *Morgana*.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Stasera, alle 21,30, replica di *Champagne Club*; e quanto prima, *Addio giovinezza*, del maestro Pietri, una delle maggiori interpretazioni della Cristoforeanu; e la *Mascotte* del maestro Audran, in un allestimento scenico senza confronto.

All'ADRIANO — Anche ieri sera, la commedia di A. Testoni: *Fra due guanciali*, piacque e molti applausi toccarono alla signora Quaranta nella parte della protagonista, alla Solari, al Podda, al Ricci ed al Durot.

Stasera, riposo; e sabato, *Il ratto delle sabine*, brillante commedia in quattro atti di Moser.

Al MORGANA — Questa sera, al simpaticissimo ritrovo dell'*élite*, con la squisita e suggestiva operetta: *La duchessa del Bal Tabarin*, avrà luogo la beneficiata di Ada de Lys, l'acclamata *soubrette* che ha saputo raccogliere ovunque più schietti successi.

Stasera, il *Morgana* sarà senza dubbio affollatissimo.

Sala Umberto I

Spettacolo ore 21.30 con *Molinari e Nella Vandea*.

SPETTACOLI del 25 agosto

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Riposo.

TEATRO MANZONI
(Direzione: DILLAUD)
ULTIME RAPPRESENTAZIONI
del CIRCO EQUESTRE G. GATTI

VENERDI' 25, ore 21.30:
GRANDE SERATA HIGH-LIFE
DUE IMPORTANTI DEBUTTI
M.r JEANNE — M.lle GIORGINO

DOMENICA 27: Due ultimi spettacoli festivi. Ore 16.30 e 21.30.

TEATRO MORGANA
VENERDI' 25, ore 21.15: Serata in onore della «Soubrette» AIDA DE LYS con
LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN
Prezzi: L. 1, 2 e 3 compreso l'ingresso

TEATRO QUIRINO
Compagnia di opere comiche ed operette CITTA' DI MILANO

VENERDI' 25, ore 21.30: Quarta replica:
CHAMPAGNE CLUB
Musica di René Jeannin
Maestro e direttore d'orchestra: C. LOMBARDO
CRESCENTE SUCCESSO

Prezzi normali: Ingresso ai palchi, poltrone, poltroncine e posti in piedi L. 1 — Palchi di platea, I e II ord. L. 15 — III ord. L. 8 — Poltrone L. 4 — Poltroncine L. 2 — Poltrone I or. I fila L. 4 — I ord., altre file L. 1.

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.
VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo programma cinematografico.

"Al disopra della mischia,,

Con questo titolo Romain Rolland, l'illustre autore del *Jean Christophe*, pubblicò lo scorso anno un libro che destò in Francia e fuori, infinite polemiche. Fu considerato un eccesso di obiettività per un francese, mettersi al di sopra degli interessi del suo paese nel giudicare una guerra, nella quale la vita istessa della Francia, sembrava in quel momento essere messa in giuoco. E pure è vivo e sicuro in questo volume uno schietto senso di patriottismo, ed ancor più un profondo senso di umanità e di giustizia. Si può dissentire dai giudizi dell'insigne scrittore, non si può metterne in dubbio la completa buona fede, l'alto sentimento che lo ha ispirato.

Il volume appare ora in veste italiana per i tipi della Società Editrice «Avanti», di Milano.

LA GERMANIA E LA PACE

Parla un tedesco...

WINTERTHUR, agosto.

L'amico che mi accompagna alla casa del ricco industriale tedesco, mi avverte: bada, è un uomo duro; bisogna tenergli testa, altrimenti non parla o ti fa una delle sue sfuriate.

Entriamo: una casa magnifica nella sua semplicità. Un segretario ci introduce nello studio, semplice anche questo: quattro poltrone di cuoio rosso; uno scrittoio ampio e su di esso un tagliacarte dal manico d'oro, un grande calamaio, due piccole fotografie, l'una di un giovane ufficiale e l'altra del Kaiser, a cavallo. E' firmata a grossi caratteri: *Wilhelm*. Lungo le pareti corre una biblioteca bassa, piena di libri allineati in perfetto ordine.

Dopo qualche minuto di attesa entra un uomo alto e massiccio. Il mio amico ci presenta:

— Voi venite dall'Italia — mi dice l'uomo alto e massiccio.

— Come vi ho detto ieri — interrompe l'amico comune — egli vorrebbe parlare con voi di cose che interessano la Germania e l'Italia. Vi propongo anzi un armistizio: trattate la pace...

— L'Italia sente bisogno della pace?

— Niente affatto. E la Germania?

— Assolutamente, no... *Quel malheur, messieurs, quel malheur!* Sono tutte le migliori generazioni che se ne vanno! A Gorizia deve essere morto *beaucoup de monde, n'est pas?* Quante madri debbono piangere in Italia!...

— ... Ma deve essere morto *beaucoup de monde*, anche a Verdun. Quante madri debbono piangere in Germania!

— Siete mordace...

— No: assumo semplicemente anch'io l'aria di prefica pietosa...

L'amico comune interviene:

— Si vede subito che siete nemici: l'armistizio non vi ha ancora dato la giusta serenità.

E l'altro: Mi piacete così...

— Grazie. Aggiungo: comprendo e ammiro il vostro patriottismo, la vostra tenerezza per lo strazio della giovinezza martoriata.... nessuno come noi italiani, affettivi per temperamento, può sentire l'infinito dolore delle madri aspettanti — ma, convenitene, questo non è l'argomento migliore per invocare e giustificare la pace. Quale disillusione se nel giorno della pace il popolo si accorgesse che il sangue dei suoi figli è stato sciupato inutilmente!

— Certo...

— E allora non resta che affidarsi alla sapienza dei condottieri e alla fortuna delle armi.

— E quando finirà la guerra?!

— Dubitate della fortuna delle vostre armi?

— No. Noi abbiamo quasi raggiunto lo scopo della nostra guerra e non vedo come gli alleati possano togliercì quanto abbiamo conquistato col nostro sangue. Dite ai vostri amici che si provino a cacciarci via dalla Francia, dal Belgio e dalla Russia...

— Ci provano, infatti.

— Ma non vi riusciranno. La Germania oggi — perchè non dirlo? — non ha più ragione di proseguire la guerra. Vi parlo apertamente e francamente perchè ho la convinzione assoluta che nessuna forza umana potrà ricacciarci entro i nostri primi confini. Chi pensa che ciò possa avvenire è uno sciocco o un visionario. Ecco: la Germania era, mezzo secolo fa, un paese sopratutto agricolo; oggi è divenuto un paese sopratutto industriale: è necessario per l'avvenire di uno Stato che un esatto equilibrio si stabilisca fra le due produzioni; dunque la Germania ha bisogno di rinforzare la sua base agricola, procurandosi il terreno di colonizzazione tedesca. Questo terreno è posto ad est, nella pianura russa: dunque la Germania deve procurarsi in territorio russo il terreno per l'agricoltura.

L'allargamento della base agricola permetterà un nuovo slancio all'industria; sarà necessario quindi che la Germania diventi più ricca in ferro e in carbone. Queste materie si trovano all'ovest nell'*arrondissement* di Briey, in Meurthe-et-Moselle, nei dipartimenti del Nord e nel Belgio: dunque è necessario annettersi la regione di Briey, i territori carboniferi del nord e il Belgio o almeno — aggiunge esitando il mio interlocutore — avere, per questi ultimi territori, garanzie sufficienti di carattere economico e politico.

— Per i territori dell'est non fate... concessioni?

— Assolutamente, no; lo sviluppo dell'agricoltura è cosa molto essenziale, assolutamente vitale per il mio paese.

— A queste condizioni, dunque, la Germania farebbe la pace?

— Il fine di ogni guerra è la pace.

— Ricordatevi che noi siamo della scuola di Mazzini. Per noi, per gli Alleati cioè, la pace non è il fine, ma la conseguenza; conseguenza della libertà e della giustizia.

— Teorie molto simpatiche che ogni popolo può invocare a suo piacimento.

— E non vi preoccupate della carestia?

— Non vi nascondo che, per questo riguardo, la condizione della nostra popolazione civile non è lieta. Pazienza: la pazienza è il coraggio dei non combattenti. Se è necessario, mangeranno anche le segature e le pietre macinate...

E' crudele tutto ciò: questi sistemi non poteva pensarli che la perfidia della nostra più grande nemica!

— Il fine giustifica i mezzi. La avete predicate tanto voi! Verrà giorno — e mi pare che ne spunti già l'alba — in cui le vostre popolazioni dovranno decidersi seriamente per le annessioni o per la pace...

— Credete?

— Credo. Non cominciate ad arrestare i socialisti che chiedono la pace *sic et simpliciter* per il vostro popolo? Ho sentito ripetere con insistenza in Svizzera la diceria secondo la quale la Germania, per concludere la pace al più presto, spingerebbe una delle sue alleate a fare una pace separata. Che ne dite?

— E' assurdo. I nostri alleati sono, al pari di noi, decisi a vincere.

— Non basta volere. Secondo voi allora la Germania si farebbe trascinare nella rovina dell'Austria e della Turchia.

— Prima di tutto dovreste dimostrarmi in che cosa consista, allo stato dei fatti, la rovina dell'Austria e della Turchia e poi io non sono nè il Kaiser, nè il Cancelliere... Questi sono problemi molto lontani, e io non riesco ad intravederli.

— Cominciate ad evitare le risposte nette...

L'amico comune sorride e mi fa gli occhiacci come per rimproverarmi.

L'altro smania sulla poltrona, prende il lungo tagliacarte dal manico d'oro e giocherellando mi dice:

— Voglio farvi io qualche domanda: l'Italia dichiarerà la guerra alla Germania?

— Non lo so.

— *Quel danger!*

— Per noi o per voi?

— Io sono stato sempre d'opinione che l'Italia avrebbe dovuto restare neutrale. Sarebbe già una nazione ricca, felice, con tutti gli uomini intatti, con le industrie fiorenti.

— Ritornate sentimentale!...

— I vostri socialisti che cosa fanno? sapranno evitare questa nuova guerra?

— Strana situazione la vostra. Imprigionate i socialisti del vostro paese e sperate molto in quelli dei paesi che vi sono nemici. E' giusto: seguendo i loro ideali fanno involontariamente il vostro giuoco.

Entra una cameriera e ci serve un *melange* viennese. La conversazione si aggira su episodi particolari della guerra: Verdun, i Carpazi, Gorizia: poi ritorna sul tema iniziale con la frase preferita:

— *Quel malheur, mon ami, quel malheur!* Quando finirà?

— Quando la Germania vorrà veramente e semplicemente la pace...

Ci alziamo. L'uomo alto e massiccio scrolla il capo sorridendo:

— *Adieu*, la pace è ancora lontana...

SANTI SAVARINO.

L'unità dei tedeschi è artificiale...

LONDRA, 25.

Il *Times* riferisce le seguenti dichiarazioni fatte dal contrammiraglio giapponese Saneguki Akiyama prima di partire per l'America dopo una accuratissima visita in tutti i paesi alleati e dopo un lungo soggiorno in Svizzera:

— Ora sono realmente convinto, ha detto il contrammiraglio, che le forze dell'Intesa sono molto superiori a quelle del nemico, dirò anzi due volte più forti. La verità è che i tedeschi formavano una nazione molto più forte di quanto credessimo. Quanto hanno fatto nel corso di due anni rimarrà come un miracolo nella storia del mondo. Ma quello che hanno fatto i tedeschi di così forte, cioè la loro preparazione, organizzazione ed esplicazione delle cose della guerra, non esiste più poichè tutte le nazioni alleate hanno ottenuto con l'esperienza e la pratica della guerra quanto i tedeschi avevano raggiunto. Quindi una sola cosa che rimanga come forza al nemico, è l'unità della nazione che è elemento fondamentale della forza. Ma quanto questa unità durerà ancora davanti ai pericoli che la minacciano? Ho giudicato che l'unità dei tedeschi è più artificiale che naturale; l'ammirabile disciplina tedesca manca di elasticità. Più i pericoli aumentano le l'unità morale diventa soda, non avviene altrettanto se si tratta di unità artificiale quantunque abbia lo stesso aspetto. In ogni modo lo sviluppo della guerra ci è già favorevole.

Folkestone a favore dei profughi belgi

LONDRA, 25. — Da Folkestone giunge notizia di una simpatica e commovente dimostrazione svoltasi colà recentemente a favore dei profughi belgi.

Nella sala del Consiglio comunale l'egregio pittore bresciano prof. Fredo Franzoni, che prima della guerra aveva per diciassette anni dimorato nel Belgio, ha offerto alla città in segno di riconoscenza per la generosa accoglienza fatta ai profughi del Belgio, un suo grande quadro rappresentante *L'arrivo dei profughi a Folkestone*.

Il pittore Franzoni offrendo il quadro ha pronunciato commoventi parole di gratitudine per l'Inghilterra e d'amore per l'eroico popolo oppresso.

Da una fotografia del quadro che mi fu trasmessa da Folkestone si rileva che l'opera del pittore Franzoni, di intonazione classica, forma un documento interessantissimo e degno di uno degli episodi di questa guerra a questo suo valore estrinseco si devono poi aggiungere i grandi pregi intrinseci della esecuzione che è veramente mirabile, per vigoria di disegno, per tecnica perfetta e per la vastità ariosa della composizione.

Il quadro del pittore Franzoni rimase esposto per due giorni a Folkestone a beneficio della Croce Rossa italiana e tra breve all'identico scopo sarà esposto anche a Londra. Rimarrà poi definitivamente nella sala del Grande Consiglio di Folkestone.

Il pittore Fredo Franzoni, come ho detto, è bresciano, essendo nato a Gottolengo. Giungano a lui le cordiali congratulazioni e un vivo plauso.

La requisitoria di Karoly contro il governo di Tisza

La politica verso l'Italia

ZURIGO, 25.

La seduta al Parlamento ungherese è continuata tutto ieri tempestosa. Dopo le dichiarazioni dell'Opposizione di riprendere la sua libertà di azione, e dopo il discorso politico di Andrassy nello stesso senso, Tisza rispondendo a quest'ultimo oratore circa la politica dell'Italia, ha detto:

« Il capo del partito costituzione ha affermato che questa politica fu umiliante, senza riuscire ad assicurare la pace. Devo ammettere che quei negoziati imponessero una grave prova al nostro giustificato orgoglio: ma essi ebbero una buona conseguenza: ritardarono la dichiarazione di guerra dell'Italia, sino a dopo la vittoria di Gorlice; sicchè potemmo sguarnire il confine serbo ed avere le forze necessarie per trattenere l'attacco italiano. Con la fronte alta posso assumere la responsabilità di quei negoziati.

Dopo queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il conte Caroly ha svolto una sua interpellanza che è tutta una requisitoria contro il Governo.

Trattando dell'Italia, l'interpellante ha chiesto se le provocazioni non siano partite dalla Monarchia austro-ungarica, giacchè mentre si stringeva l'alleanza e mentre questa era ancora in vigore, si fortificava il confine. L'autorità militare faceva ciò col consenso della direzione politica? E in tal caso non partecipava questa ad un atto ostile contro l'alleanza? Oppure l'alto comando dell'esercito intralciava l'opera del Governo?

Il conte Karolyi ha rilevato l'errore dell'offensiva nel Trentino, voluta dal comando dell'esercito senza che lo sapesse il Ministro degli esteri, e che è stata la causa prima dei successi russi e di quelli italiani. L'interpellante ha biasimato il conte Tisza per aver qualificato un episodio passeggero la battaglia di Luck, mentre questa fu una battaglia sanguinosa e di grande importanza politica, si tratta di un cinismo, degno di disprezzo, verso i caduti.

Il conte Karolyi, dopo avere affermato di dubitare che fra il Governo e il comando non vi sia contatto, ha chiesto che venissero esposti gli scopi della guerra.

E' nota la risposta del conte Tisza.

Questi disse pure, a proposito delle fortificazioni nel Trentino, che la direzione politica aveva approvato tali costruzioni che non costituivano un atto non amichevole verso l'alleata. Quanto alla battaglia di Luck, egli la chiamò un episodio.

Il conte Tisza, rispondendo al conte Karoly sulla situazione estera, dichiara:

« L'interpellante afferma che l'offensiva nel Trentino sia stata decisa, senza che il Ministro degli esteri sia stato consultato. Invece tanto il Ministro degli esteri quanto tutti i responsabili della politica estera ne avevano avuto conoscenza ed avevano avuto il tempo di esporre le loro obiezioni, se ne avessero avute, ma non vi erano obiezioni di natura politica da fare, giacchè il successo dell'offensiva ci avrebbe recato i più grandi utili politici.

« Del resto, nè il Ministro degli esteri nè alcun altro fattore politico può influire su problemi, come questo, esclusivamente militari, e nulla sarebbe più pericoloso che il Ministro degli esteri volesse atteggiarsi a stratega. Sarebbe questa una ingerenza pericolosa, come lo sarebbe se le autorità militari volessero dirigere la politica estera. ».

La seduta della Camera ungherese durò fino alle quattro di stamane.

Queste svolte sono alcune delle interpellanze presentate dall'opposizione.

In tutto ammontano a ventuna le interpellanze, che sono una carica a fondo contro la politica del Governo e contro il modo come sono state condotte le operazioni militari.

L'opposizione e la Romania

LONDRA, 25.

Il corrispondente ungherese della Morning Post *dice che la diplomazia austro-ungarica è ormai rassegnata a ricevere un terribile colpo dall'intervento della Romania. Il governo lascia mano libera ai giornali di preparare l'opinione pubblica, ond'è che la censura ungherese permette la discussione intorno alle conseguenze dell'eventuale intervento della Romania.*

Secondo il critico militare del Pesti Naplo *l'entrata in guerra della Romania non avrebbe un effetto immediato sulla situazione militare austro-ungarica e ciò perchè la Romania dovrebbe uniformarsi al piano strategico coordinato degli Alleati che non le permetterebbero di tentare senz'altro l'invasione della Transilvania. Gli obbiettivi immediati romeni sarebbero piuttosto la Dobrugia e la Bulgaria; ma in ogni caso la vera importanza dell'intervento romeno sarebbe determinata dalla facoltà concessa ai russi di invadere le pianure ungheresi attraverso la Romania.*

Un altro sintomo significante è l'inconsueta longanimità con cui la censura lascia pubblicare commenti alle gravi parole pronunciate in parlamento dal deputato Polonyi che è il luogotenente del conte Karolyi. Polonyi ha detto che l'entrata in guerra della Romania contro gli imperi centrali non sarebbe che la naturale conseguenza del funesto errore commesso lanciando una grande offensiva contro l'Italia tre mesi addietro. Tutte le nostre sventure ha soggiunto Polonyi datano da quell'infausto momento: l'offensiva russa, le sconfitte di Lusc e della Bucovina e tutte le altre sono la conseguenza di una mossa stupida, sciagurata ed antistrategica, suggerita da vendetta anzichè da considerazioni o da necessità militari.

Un terzo segno di gravi preoccupazioni del governo ungherese è nei febbrili preparativi in Transilvania dove tutti i romeni atti alle armi sono stati costretti a trasferirsi in altre provincie distanti dalla frontiera. I giornali romeni pubblicati ad Arad e Nagy Varad e a Temesvar sono stati sottoposti a vigilanza. Tutte le chiese romene sono state sottoposte alla giurisdizione militare con assoluto divieto ai preti di fare dal pulpito alcuna allusione alla guerra. Inoltre le guarnigioni lungo la frontiera romena sono state rafforzate e si lavora alacremente a riorganizzare ed a ricostruire le opere di difesa.

All'ultim'ora di ieri sera ricevemmo un dispaccio da Zurigo nel quale ci era riferita la improvvisa decisione della opposizione ungherese — concordataria con l'azione di governo di Tisza — di declinare l'incarico di fiducia e svincolare la propria responsabilità da quella delle sfere dirigenti della Monarchia. Le osservazioni che facemmo seguire a quell'avvenimento politico — il quale veniva a trasformare la situazione in Ungheria e conseguentemente ad influire su tutta la politica della guerra degli imperi centrali — non poterono trovare posto che nella «quarta» edizione. I telegrammi supplementari che ci arrivano oggi ci chiariscono meglio la portata di questo avvenimento, ma non modificano in nulla la base del nostro giudizio.

Il gesto dell'opposizione ungherese non può essere valutato — come ha fatto qualche giornale nostrano — alla stregua di un semplice avvenimento di corridoio nel giuoco delle competizioni parlamentari dei partiti. Esso ha un valore ed una significazione di ben più profonda portata. Poichè non può essere trascurato il fatto che l'opposizione — precisamente l'opposizione parlamentare ungherese — da qualche tempo non era più un'«opposizione» al governo di Tisza, ma invece un aiuto, un sostegno, una garanzia. In queste condizioni, si comprende facilmente che il suo gesto non è simile od eguale al gesto di una qualunque altra opposizione in un altro parlamento, ed in una diversa situazione politica.

Ciò premesso, le ragioni sostanziali che hanno determinato questo improvviso rivolgimento della situazione in Ungheria, appariscono così di più larga e profonda portata. Queste ragioni si possono dividere in tre categorie di accuse formulate contro le sfere dirigenti della monarchia, dalla rinverdita opposizione parlamentare. La prima accusa è di carattere vagamente generico e si riferisce alla mancanza di sincerità e di fiducia dei governanti verso i corpi rappresentativi della monarchia, per quanto riguarda l'azione politico-militare della guerra; la seconda è più precisa e mira a far ricader sugli attuali governanti tutta la responsabilità del peso delle forze italiane nel conflitto; la terza, è, infine, della più scottante attualità e forma come la requisitoria conclusiva di tutto questo importante dibattito, reriminando a carico delle sfere dirigenti la pazzesca e disastrosa spedizione militare contro 'l Trentino.

Tisza ha risposto all'opposizione come un capo di governo, in contingenze tanto gravi, può rispondere in un parlamento in un dibattito che involge una materia essenzialmente e prevalentemente militare. Si è riferito alla disciplina nazionale ed ha coperto la sua azione di governo con la autorità dello Stato Maggiore. Ma sugli argomenti più propriamente politici, egli ha taciuto: e questo silenzio — in un momento come è il presente — è pieno della più grave significazione.

L'Italia che — altre volte — nel Parlamento di Budapest serviva come termine per misurare il trionfo certo delle armi della monarchia, questa volta scottava le labbra degli oratori. Vi accennavano e se ne scostavano, senza avere — nè opposizione, nè governo — coraggio di insistervi.

Ma un altro argomento che non poteva non essere nel centro del pensiero di ogni deputato del Parlamento di Budapest, è stato significantemente taciuto: vogliamo dire l'argomento romeno. E' evidente che le cause essenziali di questo clamoroso distacco della opposizione dal governo ungherese, non sono da ricercarsi nè in vecchie recriminazioni diplomatiche, nè in dolorosi scacchi militari già scontati; ma invece nel dramma agente della situazione attuale. Italia e Romania sono oggi — forse anche più che la stessa Russia — i due incubi della monarchia. Ed a Budapest, queste due minacce, di cui una — dissimulata tanto ciecamente dalle sfere dirigenti — si è rivelata improvvisamente gravissima sull'Isonzo; e l'altra ogni giorno più prende corpo sulla frontiera della Transilvania; hanno deciso l'opposizione — che vede le basi stesse del regime absburghico tremare e disfarsi — a disgiungere la responsabilità propria da quella del governo.

Aspra battaglia anglo-tedesca a Guillemont

Il potente bastione di Maurepas in mano dei Francesi

PARIGI, 25.

Sulla Somme i Tedeschi hanno reagito più violentemente di quel che abbiano fatto da lungo tempo.

Durante la scorsa notte, a nord del fiume, dopo un intenso bombardamento, fitte colonne si lanciarono all'assalto delle nuove posizioni conquistate dagli Inglesi nei dintorni di Guillemont. Malgrado le spaventevoli perdite provate, le fanterie nemiche non indietreggiarono e pervennero così a prender piede in elementi avanzati delle trincee britanniche. Ne seguì un assalto corpo a corpo che permise agli alleati di cacciare gli assalitori e di riprendere integralmente la loro effimera conquista. Quattro ore più tardi la preparazione dell'artiglieria riprendeva con violenza dalla parte tedesca, ma questa volta non dette luogo ad alcun combattimento di fanteria.

Gli Inglesi con il loro spirito cavalleresco rendono omaggio allo spirito di sacrificio dei battaglioni tedeschi che presero parte all'azione. E' doppio l'onore e l'interesse di vincere un avversario così ostinato.

Nel settore francese i Tedeschi hanno fatto altri due tentativi di offensiva contro il bosco di Soyecourt a sud della Somme. Uno di essi è stato infranto dai nostri fuochi. Un altro attacco, appena abbozzato, è stato fermato. Al contrario a nord della Somme, le truppe francesi sono passate all'assalto ed hanno intrapreso verso le 17 un'azione locale che è riuscita perfettamente, poichè ci ha permesso di raggiungere con un solo slancio e di dominare il potente bastione di Maurepas. Il quale, occupato parzialmente dal nemico, resisteva da parecchi giorni. Nello stesso tempo la nostra fanteria si impadroniva delle trincee attigue al villaggio e si stabiliva per duecento metri sopra una linea di due chilometri che si estende dalla ferrovia a nord fino alla quota 121 a sud-est.

Il duplice risultato della fortunata difensiva inglese sul margine di Guillemont e il successo francese di Maurepas è di importanza capitale perchè questa parte del fronte costituisce veramente una articolazione del dispositivo di avanzata combinata delle truppe alleate su Combles.

Dinanzi a Verdun i tedeschi hanno violentemente bombardato durante la notte le posizioni ieri conquistate dalle nostre truppe fra l'opera di Thiaumont e Fleury. Poi durante la giornata i loro granatieri hanno tentato ripetutamente di riprendere il terreno perduto. Non soltanto non vi sono riusciti, ma invece la nostra avanzata ha progredito oltre il margine est di Fleury. L'iniziativa è dunque così in questo settore dalla nostra parte.

I comunicati francesi

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord della Somme, le nostre truppe hanno attaccato verso le 17 le posizioni tedesche nella regione di Maurepas, e, dopo aver preso, con un solo slancio, la parte del villaggio che il nemico occupava ancora e le trincee vicine, hanno portato la loro linea duecento metri al di là sul fronte di circa due chilometri, che si estende dalla ferrovia a nord del villaggio fino alla collina 121 a sud-est. Abbiamo fatto durante questa operazione duecento prigionieri e preso una decina di mitragliatrici.

A sud della Somme la lotta di artiglieria continua nei settori di Estrées e di Lihons.

Sulla riva destra della Mosa, il nemico ha lanciato parecchi contrattacchi a colpi di granata sul nostro nuovo fronte tra Thiaumont e Fleury. Tutti i suoi tentativi sono stati infranti dai nostri fuochi. Abbiamo leggermente progredito al di là del margine orientale di Fleury. I combattimenti di oggi hanno portato a trecento, tra cui otto ufficiali, i prigionieri fatti da ieri in questo settore.

PARIGI, 25.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme le truppe francesi, durante la notte, si sono consolidate a nord-est di Maurepas. I tedeschi hanno lanciato a sud del villaggio un violento contrattacco sulla collina 121. Falciati dai tiri della artiglieria e dai fuochi delle mitragliatrici, non hanno potuto raggiungere in alcun punto le linee francesi ed hanno subito gravi perdite. Sessanta prigionieri, tra cui due ufficiali, sono stati catturati. Il totale dei prigionieri non feriti fatti dai francesi da ieri in questo settore sorpassa i 250.

Tra l'Havre e l'Aisne lotta di artiglieria abbastanza viva durante la notte nella regione Roye-Lassigny-Moulin-Sous-Touvent.

Sulla riva destra della Mosa grande attività delle due artiglierie nella regione dell'opera di Thiaumont. Un tentativo dei tedeschi effettuato alle 2 contro Fleury ha subito un completo scacco.

Nella foresta d'Apremont il bombardamento delle trincee francesi è stato seguito da un attacco tedesco arrestato di netto dai nostri tiri di sbarramento.

Presso Chauvoncourt un colpo di mano dei tedeschi su un piccolo posto è fallito sotto il nostro fuoco.

Un pilota francese ha abbattuto ieri un apparecchio tedesco presso Gremecey (nord-est di Nancy).

Il comunicato inglese

LONDRA, 24 (Ore 23.25).

Un comunicato del generale Haig dice:

Nel pomeriggio a sud di Thiepval abbiamo fatto una nuova avanzata di trecento yarde ed abbiamo preso trincee tedesche per quattrocento yarde. Numerosi prigionieri vengono condotti da questo settore. Ieri 62, fra cui due ufficiali, furono inviati sulle retrovie. Essi sono da aggiungere ai 161 già annunciati. Il numero esatto dei prigionieri d'oggi non è stato ancora stabilito.

Ieri sera a nord di Bazentin le Petit respingemmo facilmente attacchi a colpi di granate impegnati contro le nostre nuove trincee.

Stasera lungo il nostro fronte l'artiglieria tedesca ha manifestato una notevole attività, ma ciò è avvenuto sopratutto in risposta al nostro bombardamento.

Sul fronte russo

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 24 (ore 13).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Il 23, verso mezzogiorno, il nemico aprì un violento fuoco di artiglieria sulle nostre posizioni presso Toboly, sulla riva occidentale dello Stochod, dopo il quale, alle 4 del pomeriggio, le sue formazioni presero l'offensiva, ma furono respinte dal nostro fuoco di fanteria e di mitragliatrici.

Sulla Zolotaya Lipa prigionieri nemici rivelarono la presenza di reggimenti turchi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Niente di importante da segnalare, eccettuato piccole operazioni contro gli avamposti russi.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 24.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Nessun avvenimento importante riguardante le truppe dell'Arciduca Carlo e il fronte del maresciallo Hindenburg, eccetto alcune piccole operazioni di distaccamenti avanzati.

Il "Deutschland,, è ritornato

ZURIGO, 25.

L'«Agenzia Wolff» conferma che il sommergibile mercantile «Deutschland» è giunto iermattina ed ha gettato le àncore avanti la foce del Weser. Il capitano Konig dichiarò che il governo americano si è comportato con piena correttezza di neutrale. La flotta americana vigilò perchè i confini delle acque territoriali venissero rispettati da inglesi e francesi rafforzando la vigilanza dopo che un incrociatore inglese si era introdotto segretamente di notte nella baia.

Lo stesso capitano dice che all'uscita stavano in agguato non meno di 18 navi inglesi circondate da numerosi vapori americani noleggiati per tentare di [illegible] di avvistare il nemico. Tuttavia l'uscita riuscì. La traversata fu da principio burrascosa, ma poi il mare divenne meno mosso. Il *Deutschland* percorse sotto acqua 110 miglia su 4200 e non incontrò nessun masso di ghiaccio.

Salpato da Baltimora il primo agosto, il *Deutschland* avrebbe impiegato venti due giorni nella traversata dall'America alla Germania.

Naturalmente il fatto ha prodotto uno scoppio d'esaltato entusiasmo in Germania. Notizie dall'Olanda parlano di dispacci e di congratulazioni mandate dall'imperatore ai proprietari, ai costruttori, al comandante e all'equipaggio del sommergibile e insieme alle promesse di una pioggia di decorazioni. Brema dove il *Deutschland* ha approdato, sembra in preda al delirio. La città è tutta imbandierata e percorsa da cortei di dimostranti. Lo stesso tripudio accende tutta la Germania.

L'unica città importante che non partecipa all'unanime gioia, dice il corrispondente da Rotterdam del *Daily Telegraph* è Amburgo, il porto del silenzio, pieno di navi inoperose e invidiose del monopolio concesso a Brema dal poco traffico marittimo tedesco ancora superstite. I giornali da Amburgo arrivati a Rotterdam stasera riferiscono la notizia del viaggio del *Deutschland* con modesti titoli e senza commenti; mentre i giornali di tutto il resto della Germania esaltano a lettere di scatola la grande vittoria dei sottomarini e la *Koelnische Volkszeitung* non esita a proclamare che l'avvenire della Germania è sotto l'acqua... E' naturale d'altronde che ad Amburgo dove le conseguenze dell'impotenza tedesca sul mare si ripercuotono più direttamente, l'episodio del *Deutschland* non serva che a mettere meglio in evidenza la sciagurata situazione della Germania. Ma anche fuori d'Amburgo si direbbe impossibile che il pubblico tedesco non intenda il significato di quella tragica confessione che vorrebbe essere un grido di trionfo: L'avvenire della Germania sta sotto l'acqua.

Si annunzia intanto che il *Bremen* gemello del *Deutschland* è da una settimana in viaggio verso l'America. Che si tratti veramente del *Bremen* e non piuttosto di un altro sommergibile sembra improbabile dato che la partenza del *Bremen* per l'America fu annunziata da tutti i giornali tedeschi come si ricorda qualche settimana addietro.

---

26 agosto — Appendice de "La Tribuna,, — N. 38

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

Come sempre quand'era perplesso, andò a chieder consiglio alla signora Bousille.

— Arrivi a proposito — essa gli disse — Stavo per suonare per le mie valigie.

Il corredo di costei non aveva avuto a soffrire durante il suo soggiorno in casa della signora Rombert; enormi file di biancheria stavano sulle sedie, sui cassettoni e sui tavoli e gli armadi spalancati si vedevano vuoti.

Sorpreso, Leone domandò:

— Come! Vai via?

— Sì, parto; e fra tre giorni tu farai altrettanto.

— Ma... — egli cominciò.

— Ho compreso tersera — essa riprese, interrompendolo — che il momento non era favorevole alla lotta. Tu hai visto il contegno della padrona verso di me. Ciò poco m'importerebbe, poichè ho visto ben altro; ma essi hanno ordito una trama contro la quale bisognerebbe soccombere. Di più, m'aspetto un colloquio piuttosto acerbo col signor Cénac per quei titoli. Io ho intenzione di far l'offesa con lui e di andarmene, sbattendo le porte. Con essa invece ricorrerò alle lagrime. La conosco. Dopo lasciato passare qualche tempo, ricomparirò; riprenderò presto la direzione della casa, e coll'aiuto dell'esperienza, ti posso assicurare che nessuno m'impedirà d'arrivare al mio intento, a dispetto di tutti i notai e di tutte le Gaudry di questo mondo. La padrona è stata generosissima con noi senza saperlo, ma che importa? A noi rimane di che vivacchiare tranquillamente a Parigi, aspettando che ci arrivino i milioni del «mio povero defunto Rombert». Ho pensato a ciò tutta la notte ed è passata presto... Su, le mie valigie!

Pazientemente Leone aveva ascoltato questo discorso con viva attenzione.

— Tutto ciò è bellissimo e tu ritorrai di poter fare ciò che ti proponi — egli disse. — Ma pel momento gli affari vanno male... Per me ci sono novità.

La fronte della megera, già rugosa, si raggrinzò ancora più.

Presa da inquietudine, domandò:

— Novità? Quali?

Avvezza a vivere continuamente negli intrighi e nelle combinazioni losche, era sempre inquieta e fiutava pericoli in ogni lieve incidente.

— Ho ricevuto or ora questo — rispose Leone, tendendole il biglietto.

Essa glielo strappò di mano più che non lo prendesse e lo scorse in fretta; lo lesse una seconda volta, poi una terza; stava per parlare, allorchè si udì un passo leggero nel corridoio.

— Vien qualcuno — fece la megera con voce che pareva un soffio.

D'un balzo fu alla porta e diede un giro di chiave, mettendosi un dito alle labbra perchè Leone non parlasse.

Nello stesso momento fu picchiato lievemente all'uscio.

— Che c'è? Non si entra.

— Si chiede che la signora Bousille scenda in sala.

— Ah! siete voi, Elodia? Chi mi chiede?

— Credo che sia il signor Cénac.

— Bene... Dite che scendo.

La cameriera s'allontanò.

— Ecco l'arrembaggio — fece la vedova Emigrania a Leone. — Non mi fa paura. Tu va a cercare intanto le mie valigie. E che nessuno metta piede qui dentro.

Ciò detto uscì e s'incamminò con aria spavalda come se volesse sfidar tutto, ma internamente preoccupata di ciò che succederebbe fra lei e il notaio.

Il colloquio fu breve.

Il signor Cénac, seduto presso la porta, si alzò quando vide entrare la megera e, poichè questa procedeva oltre, la fermò.

— Possiamo restar qui — disse — chè non vi tratterrò a lungo. Non vi apprenderò nulla di nuovo sicuramente dicendovi, prima di tutto, che non ho mai avuto inquietudine di sorta riguardo al quinto titolo di rendita, pel quale iersera sembravate angustiata. Io l'avevo trovato, prima che appariste qua, nel posto dove avevate avuta la delicata attenzione di riporlo...

La signora Bousille voleva protestare, ma il notaio con un gesto la fermò.

— In secondo luogo sono incaricato dalla signora Rombert di dirvi ch'essa non avrà più bisogno dei vostri servigi e che potrete lasciar la casa quando vorrete, oggi stesso, s'è possibile... In quanto agli emolumenti convenuti fra la signora Rombert e voi, essi sono stati pagati prima e sovrabbondanti coi tagliandi di rendita da voi esatti pel luglio e per l'ottobre, dei quali la signora Rombert non vi chiede più conto...

La signora Bousille tentò di nuovo di prendere la parola, ma con lo stesso gesto calmo egli tornò ad impedirglielo.

— Aggiungo — continuò — che la signora Rombert avrà il dispiacere di non vedervi prima della vostra partenza.

Il notaio aveva ripreso il suo cappello lasciato sopra una sedia e stava per uscire.

— Ciò non andrà così — fece la signora Bousille con voce sorda, in cui si sentiva una specie di minaccia.

Il signor Cénac, il quale aveva già aperto l'uscio, lo richiuse subito e rispose con accento risoluto.

— Se avete qualche reclamo a sporgere, potrete far valere le vostre ragioni da qualche persona incaricata dei vostri affari; noi l'ascolteremo con benevolenza. Ma desideriamo, la signora Rombert ed io, di non aver più con voi nessun rapporto diretto.

Egli salutò di nuovo e questa volta essa lo lasciò passare senza tentar di trattenerlo.

Allorquando la signora Bousille rientrò nella sua camera, Leone non era andato a cercar le valigie ed era così assorto nella contemplazione d'una certa coperta di firme che non l'udì sopraggiungere.

Quando essa riconobbe il foglio da lui esaminato con tanta attenzione, l'ira sua, che attendeva un pretesto di sfogo, eruppe.

Gli strappò il foglio di mano e lo colmò d'improperii da taverna.

Bisogna rendere giustizia a Leone, che accolse quella grandinata con filosofia e si accontentò di rispondere con ironia:

— Andate là che non ci sono segreti... E' sempre la stessa cosa: «Erminia Pinchon vedova Rombert» da tutte le parti... non c'è altro... Forsechè la padrona prende lezioni per imparare a far la sua firma?

La signora Bousille aveva fatto sparire il foglio e rispondeva:

— Di che t'impicci tu?... Va a prendere le mie valigie.

— Si parte davvero dunque?

— Sì, si parte e senza indugiarsi.

— Non era allora col notaio che...

Non occorreva di più per farla andare nuovamente fuori de' gangheri.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I provvedimenti a favore di Venezia

La questione dei provvedimenti a favore di Venezia è diventata ormai urgentissima ed abbisogna di una soluzione, duplice nella sua forma: provvedimenti immediati per ovviare ai danni che la situazione geografica particolare, e la guerra arrecano a Venezia, e provvedimenti a più lunga scadenza, grazie ai quali Venezia possa — come compenso ai mali che oggi patisce — avviarsi ad un più florido e fecondo avvenire.

Noi ieri, nel nostro articolo di fondo, sollevavamo appunto questa questione, e l'on. Rolandi-Ricci accennando ad un provvedimento di carattere generale scriveva:

« Occorre una disposizione legislativa ampia e pronta: ampia perchè non gioverebbero le piccole misure casistiche; e pronta perchè non deve lasciarsi neppure il dubbio che tutto il Paese non sia sollecito nel sentire e praticare la solidarietà con le provincie che per la loro situazione geografica devono sopportare le peggiori jatture della guerra nazionale.

« Si dichiari che tutti i danni direttamente derivati e derivabili dalla guerra saranno indennizzati per intero dall'erario publico: sarà una forma solenne e chiara di mutualità assicuratrice: cioè tutti i contribuenti pagheranno il risarcimento del danno patito dai singoli danneggiati ».

Il giornale era appena in piazza quando si recò da noi una Commissione di veneziani — cav. Augusto Agazzi, Pietro Bartolozzi, comm. ing. Attilio Cadel, comm. Niccolò Spada, comm. Giuseppe Vaerini e Camillo Alberto Zebellin — la quale era stata ricevuta dal Presidente del Consiglio e gli aveva consegnato un memoriale firmato da più di mille dei più influenti attivi ed industriosi cittadini.

Il memoriale comincia con l'esporre il disagio in cui per dato e fatto della guerra, versa Venezia. Cessati i commerci, sospese le industrie artistiche, annullata quella che era la principale risorsa veneziana, l'industria del forestiero, il credito diventato raro ed oneroso, molte aziende chiuse, o fallite o prossime al fallimento.

Venezia e la sua popolazione sono stremati di ogni risorsa, e non hanno potuto godere di alcuno dei vantaggi che pure, fra i tanti suoi danni, arreca la guerra. Nè lavori per forniture militari, nè traffico pel passaggio di truppe, nè guadagni per approvvigionamenti ecc. La situazione è triste oggi, e si presenta anche più triste per l'avvenire.

Il memoriale dopo avere trattata la proposta della estensione del Comune, e quella del porto in terraferma propone alcuni provvedimenti di carattere urgente, sufficienti a lenire il più aspro disagio: e quindi la serie delle seguenti misure per le quali Venezia verrebbe ad essere compensati, almeno in grande parte, i danni che ora subisce, e la sua popolazione — così saldamente patriottica — vedrebbe premiata la sua fede negli alti destini d'Italia.

Ecco le proposte presentate nel Memoriale all'on. Boselli:

1. Ferme le provvidenze del decreto luogotenenziale in ordine alla tassa fabbricati, riduzione parziale delle imposte per gli immobili anche per la parte affitta nel caso che il mappale comprenda altra parte di fabbricato affittato.

2. I proprietari di immobili siano ammessi al beneficio di contrarre mutui di favore con la Cassa Depositi e Prestiti alle stesse condizioni fatte ai Comuni anche in sostituzione di altri mutui più onerosi.

3. Sospensione di atti esecutivi in dipendenza di mancato adempimento di oneri derivanti da mutui esistenti.

4. Sospensione di atti esecutivi in caso di mancato pagamento di qualsiasi imposta, accertamento del debito e concessione di rateazione nei cinque anni successivi alla stipulazione della pace con l'interesse del 4 per cento.

5. Valorizzazione di crediti certi verso Ditte ed enti, da farsi dagli Istituti di emissione, e concessione di anticipazione nella misura di quattro quinti all'interesse del tasso di sconto.

6. Sospensione di decadenza delle polizze di assicurazione vita ed ammissione del pagamento degli arretrati entro il quinquennio predetto ed in forma rateale mediante l'interesse del 5 per cento. Facoltà di riattivazione dei contratti sospesi durante il periodo di guerra dal 4 agosto 1914.

7. Indennità per tutta la durata della guerra a tutti gli impiegati dello Stato, dei Comuni, Provincia, Enti pubblici, opere pie, compresi i maestri elementari, e ciò nella misura non inferiore al 25 per cento per gli stipendi fino alle L. 3000 e dal 15 per cento fino alle 6000.

8. La dilazione dei pagamenti concessa ai commercianti deve estendersi per quanto riguarda le cambiali, a tutti gli intervenuti nella firma di essi.

9. Limitazione agli Istituti di credito dell'interesse sulle cambiali all'uno per cento in più del tasso degli istituti di emissione.

10. Proroga della scadenza delle cambiali fino a sei mesi dopo la pace e facoltà di soddisfare gli interessi delle cambiali emesse prima della data del presente decreto, mediante nuovi effetti cambiari.

Come i lettori vedono, niente chiedono i veneziani che sia esagerato, non rispondente ad urgenti bisogni ed impossibile a concedere.

L'on. Salandra prima nella sua visita a Venezia, l'on. Boselli poi affermarono e riaffermarono che i meriti e i danni subiti da Venezia, verrebbero riconosciuti e risarciti nella misura del possibile, con opportuni provvedimenti da parte del Governo.

Venezia ha sofferto ed atteso pazientemente fino ad oggi, ora si impone al Governo il dovere di mantenere la propria promessa, e noi siamo certi che l'on. Boselli ed i suoi colleghi nel loro illuminato patriottismo — tenendo conto del Memoriale, e degli incitamenti che vengono loro dalla stampa — sapranno trovare i provvedimenti più opportuni per lenire nella misura del possibile le sofferenze e i danni della città e della popolazione che dà una così fulgida prova di stoico patriottismo.

Il carbone in Italia

LONDRA, 25.

I principali armatori si sono riuniti negli uffici della Camera di navigazione di Londra, per discutere le questioni relative all'esportazione del carbone diretto ai porti del Mediterraneo, e che sono oggetto di uno scambio di comunicazioni fra i Governi britannico e italiano. Si tratta di una cooperazione fra gli armatori e i proprietari carbonieri. Si assicura che la questione sarà definitivamente risolta nella prossima settimana, nella conferenza tra il *Board of Trade*, gli armatori e i proprietari di miniere.

L'on. Poscari

Il sottosegretario di Stato per le colonie, on. Foscari, è tornato stamane da Venezia.

I servizi sanitari presso il Corpo d'occupazione a Salonicco.

PARIGI, 25. — Voci malevole, di cui non è difficile indovinare l'origine, tendevano a rappresentare le condizioni sanitarie a Salonicco come mediocri, e nello stesso tempo a far credere che all'organizzazione del servizio di Sanità non fosse stato largamente provveduto.

A queste voci è facile e decisivo opporre le notizie certe, raccolte da fonti ufficiali, così come risultano dall'ultima situazione certificata dal servizio di Sanità.

Le armate dispongono di un letto d'ospedale per ogni dieci uomini; oltre ai medici appartenenti ai vari corpi, esiste un medico d'ospedale per ogni 60 letti e un infermiere per ogni 6 letti; il numero totale dei malati e feriti negli ospedali raggiunge appena, secondo le ultime notizie, il 25 per mille dell'effettivo, di cui il 6 per mille per malaria; vi erano in tutto 300 casi di dissenteria e non uno solo di tifo.

La lotta contro la malaria è vinta dall'uso preventivo del chinino e dall'uso obbligatorio degli zanzarieri individuali o collettivi che si rivelano già molto efficaci.

Pio X e Francesco Giuseppe

L'« Osservatore Romano » smentisce:

a) che Pio X abbia scritto all'imperatore d'Austria una lettera alla vigilia delle ostilità;

b) che Benedetto XV abbia inviato un telegramma d'augurio a Francesco Giuseppe per il suo genetliaco.

La seconda smentita non ci riguarda, ma ne prendiamo volentieri atto.

La prima che si riferisce ad una nostra informazione, ieri precisata con dettagli impressionanti da Bologna dal nostro Ragghianti, va letta, tenendo conto delle imperiose necessità della politica dell'odierno pontificato e dei suoi indirizzi sulla neutralità vaticana.

La Santa Sede non può tener conto che dei suoi atti di governo strettamente ufficiali e pubblicati nei suoi atti. La massima è stata confermata per la famosa intervista di Benedetto XV con il signor Latapie.

Una conferenza di ministri alla Consulta

Stamane ha avuto luogo alla Consulta una lunga conferenza fra il presidente del Consiglio, on. Boselli, e i ministri Sonnino degli esteri, dell'interno Orlando, dell'istruzione on. Ruffini, e il ministro senza portafoglio, on. Scialoja, per discutere alcune speciali questioni di ordine diplomatico e giuridico.

Per l'acquedotto pugliese

Oggi il Ministro dei Lavori Pubblici ha invitato a conferire con lui i deputati pugliesi. Si trovavano a Roma gli on. Salandra, Luciani, Grassi, Fraccacreta, Malcangi, Codacci-Pisanelli e Fumarola i quali hanno subito aderito all'invito ed hanno avuto un colloquio di oltre un'ora col ministro Bonomi intorno all'Acquedotto pugliese.

Il ministro ed i parlamentari pugliesi hanno discusso i vari aspetti del problema che è entrato in una fase nuova con l'impegno assunto dal ministro, davanti la Giunta del bilancio, di porre il quesito della decadenza della Società Concessionaria ai corpi consultivi dello Stato in conformità dell'art. 2 della Convenzione 9 giugno 1911.

Il ministro ed i deputati pugliesi si sono trovati d'accordo nel modo di considerare il problema nel presente e nell'avvenire.

Il principe Ghika alla Consulta

A proposito del Consiglio dei Ministri di ieri, è stato pubblicato che, mentre esso si teneva, è sopraggiunto il ministro della Rumenia, principe Ghika, il quale — essendo impedito l'on. Sonnino — avrebbe avuto un colloquio col comm. De Martino. La notizia così data è inesatta, come lo prova il fatto che il comm. De Martino si trova presentemente, e ancora per qualche giorno, in regolare congedo.

Linea Napoli-Sorrento-Capri

Per facilitare il movimento dei villeggianti da Napoli per la Penisola Sorrentina e per Capri il Ministro pei trasporti Marittimi e Ferroviari, on. Arlotta, ha disposto che alla linea giornaliera attualmente in vigore ne sia aggiunta altra, a due corse la settimana da effettuarsi il giovedì e la domenica, col seguente itinerario-orario:

Andata: Napoli S. Lucia, partenza ore 9 — Sorrento: arrivo ore 10,30; partenza ore 10,40 — Capri: arrivo ore 11,30.

Ritorno: Capri: partenza ore 16 — Sorrento: arrivo ore 16,30; partenza ore 17,— — Napoli S. Lucia: arrivo 18,30.

La nuova linea avrà inizio da domenica 27 corrente.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta ufficiale* pubblica fra gli altri decreti quello relativo all'impiego dei prigionieri di guerra nella esecuzione delle opere di rimboschimento e di sistemazione idraulico-forestale; il decreto luogotenenziale concernente l'applicazione dei prezzi massimi di vendita del carbone coke, e quello che autorizza la costituzione di parte civile dinanzi ai tribunali militari, e dà facoltà all'imputato di scegliere il difensore, anche fuori degli ufficiali presenti, fra gli avvocati e procuratori esercenti.

Pei danneggiati dal terremoto delle provincie di Pesaro e di Forlì

Con lo schema di decreto luogotenenziale, approvato ieri dal Consiglio dei Ministri, portante disposizioni a favore delle località colpite dal recente terremoto nelle provincie di Pesaro e di Forlì, il Ministro dei lavori pubblici on. Bonomi ha tracciato tutto un programma completo di provvedimenti per venire in aiuto delle popolazioni danneggiate.

E' stata, infatti, autorizzata l'assegnazione di *lire 10 milioni* al bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, per provvedere alle spese per le *demolizioni e per i puntellamenti degli edifici pericolanti*, e per lo sgombero delle aree pubbliche; ai ricoveri provvisori e stabili per le persone rimaste senza tetto; alla concessione di *sussidi* fino al limite massimo di L. 2000 per la ripartizione di case appartenenti a persone di condizione povera. Per la *riparazione o la ricostruzione degli edifici pubblici provinciali e comunali o di uso pubblico*, e di quelli di proprietà di enti morali aventi scopo di beneficenza, si è autorizzata la *concessione di sussidi fino al 50 per cento della spesa necessaria*, dando facoltà alle Provincie ed ai Comuni, ed a questi anche nell'interesse degli enti morali, di contrarre con la Cassa dei Depositi e Prestiti mutui estinguibili in 50 anni, e per i quali lo Stato pagherà la metà degli interessi.

Altra disposizione importante, che indubbiamente riuscirà molto utile per affrettare il ritorno della vita normale nelle località colpite, è quella per la quale il Genio Civile è autorizzato ad eseguire direttamente i lavori di riparazione degli stabili danneggiati nel caso di assoluta urgenza. Le spese per tali riparazioni eseguite di ufficio, nell'interesse di persone abbienti, saranno in seguito rimborsate allo Stato.

Infine lo Stato concorre nella misura del 50 per cento nella spesa necessaria per la compilazione dei progetti, la direzione dei lavori, l'acquedotto e l'occupazione di aree, la ricostruzione, il restauro, l'adattamento di edifici per le scuole medie ed elementari. Per la rimanente somma, gli Enti interessati potranno ottenere mutui estinguibili in 50 anni, restando a totale carico dello Stato il pagamento degli interessi relativi.

L'attuazione di questi provvedimenti ispirati all'esperienza dei risultati ottenuti in occasione degli altri recenti terremoti varrà a far tornare le popolazioni colpite dal disastro nel normale funzionamento della vita civile. Mentre dal canto suo il Governo si ripromette di emanare quelle ulteriori provvidenze che all'atto pratico possano risultare necessarie ed opportune.

Pel sindacato alle ditte austriache

FIRENZE, 25. — Oltre al « Bazar 48 » ed al « Fabbricone » di Prato, l'autorità sta occupandosi di molte altre ditte di sudditi austriaci, onde prendere i dovuti provvedimenti, in modo che non abbiano a soffrire i nostri interessi nazionali.

Se non siamo male informati, le ditte di cui si occupa l'autorità nella provincia di Firenze, sarebbero una trentina.

Attualmente si fanno le indagini su di esse.

Per ora l'unico provvedimento che si pensa di prendere contro di esse è quello di sottoporle a sindacato.

Un tesoro nel Montenegro

ZURIGO, 25. — Un famoso tesoro, secondo il corrispondente del *Daily Express* da Ginevra, sarebbe stato scoperto dagli austriaci nel monastero di Detciani presso Cettigne. Nel monastero, che rimonta al 13.o secolo, erano accumulati doni votivi, pietre preziose, oggetti d'oro, ecc., offerti dai fedeli durante i sette secoli. Si dice inoltre che re Nicola, prima di abbandonare il Montenegro avesse affidato ai monaci di Detciani la custodia dei gioielli della corona. Parecchi antiquari viennesi si sarebbero recati al Montenegro, continua il dispaccio, per esaminare il tesoro, il quale molto probabilmente trasmigrerà a Vienna.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 26 agosto, a L. 119.64.

Le spartane parole di un mutilato

MODENA, 25. — Alla nostra clinica si trova ricoverato il soldato Ulisse Dini, da Firenze, del Genio telegrafisti, il quale nei combattimenti cui ha partecipato con valore indomito, ha perduto una gamba, ha avuto rovinata l'altra e riportate ferite in altre parti del corpo. Ad una gentile dama infermiera che lo confortava, il valoroso soldato rispose: « Signora, non ha letto come gli italiani avanzano? Non ha udito delle nostre vittorie? Ebbene, tutto ciò val bene le mie gambe! »

Parole spartane che commuovono ed esaltano.

Padre Alfani a Pesaro

PESARO, 25. — E' arrivato fra noi l'illustre sismologo Padre Alfani, accompagnato dal prefetto comm. Cerboni e dal sindaco avv. Recchi e si è recato a visitare gli edifizi più danneggiati dal terremoto e a prender nota delle diverse direzioni delle scosse più gravi che hanno prodotto i maggiori danni secondo la *forma* e l'orientazione delle lesioni. Interrogato da molti, ha dichiarato di non poter fare prognostici, di rallegrarsi che Pesaro è, per la maggior parte, bene costruita tanto da aver resistito abbastanza a circa 80 scosse successive, alcune delle quali violente, ed ha tranquillizzato gli interroganti dicendo di non allarmarsi per il proseguimento delle scosse che si fanno ancora sentire 2 o 3 volte al giorno, perchè questo fa supporre che si tratti di assestamento ciò che sarebbe un sintomo piuttosto favorevole anzichè sfavorevole.

Un glorioso caduto

GENOVA, 25. — Mi giunge notizia da Oneglia che Jacopo Novaro, figlio del noto letterato Angelo Silvio, che si riteneva da alcuni mesi disperso, è caduto gloriosamente il 3 giugno sul campo della Marcesina mentre con eroico slancio conduceva all'assalto di una trincea nemica il suo plotone. Jacopo Novaro era aspirante ufficiale nel ... alpini e non aveva ancora venti anni. Il compianto di Oneglia è universale, come è universale il giudizio dal forte nobilissimo cuore consapevole dei destini d'Italia. Il glorioso caduto era adorato dai suoi soldati che ne piangono oggi la perdita.

I genitori sopportano con orgoglio lo strazio grandissimo. All'amico carissimo colpito da tanta sciagura mandiamo le più vive condoglianze.

Un dramma misterioso a Biarritz

PARIGI, 25. — Il *Matin* ha da Bajonne: Il giudice istruttore si è recato a Biarritz per far procedere all'esumazione e all'autopsia dei cadaveri del marchese Casa de Montalvo, morto il 6 luglio all'età di 31 anni e del principe Pignatelli d'Aragona, morto il 4 agosto, all'età di 20 anni.

Il primo soccombette per l'abuso della morfina, il secondo è stato ucciso dalla cocaina.

LE ULTIME DELLA CRONACA

Ferito per uno scoppio di benzina

Nel pomeriggio lo stagnaio Orazio Botti, fu Ferdinando, di 48 anni, abitante in via Casilina n. 44, si era recato nello stabilimento della Nettezza Urbana in via Casilina Vecchia, per eseguire alcune riparazioni ad un grosso recipiente pieno di benzina.

Mentre lo stagnaro attendeva al suo lavoro il recipiente improvvisamente è scoppiato: e il poveretto è stato investito dai rottami e dal liquido infiammato, riportando lesioni ed ustioni in varie parti del corpo, nonchè la frattura delle ossa della mano destra.

I sanitari dell'Ospedale di S. Giovanni le hanno dichiarato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

I genitori ANGIOLO SILVIO e LAURA NOVARO angosciati annunziano che il loro unico figlio non ancora ventenne

JACOPO NOVARO

Aspirante ufficiale nel ... Alpini
Studente in Legge

cadeva il 3 Giugno alla testa del suo plotone nella Conca della Marcesina.

Oneglia, 26 agosto 1916.